

## Prefazione

Questo libro scaturisce, oltre che dal mio personale desiderio di "ricerca della verità" in relazione a un uomo e a un insegnamento sicuramente potenti e affascinanti, dalle impressioni suscitate da due frasi citate anche nel corso del libro, pronunciate rispettivamente da G.I. Gurdjieff e da un membro della Fondazione Gurdjieff di New York da me incontrato: "*Vi lascio tutti i un bel pasticcio!*" e "*Lui ci ha lasciato tutti i pezzi del mosaico; ora sta a noi metterli insieme*". Mi sembrano due frasi particolarmente significative al fine di comprendere lo stato in cui versa attualmente quello che, dagli anni Venti del secolo scorso, è noto nel mondo occidentale come "l'insegnamento di Gurdjieff".

Il maestro caucasico, che introdusse i metodi della Quarta Via nel mondo Occidentale, morì nel 1949 e lasciò dietro di sé diversi gruppi di discepoli, sparsi tra la Francia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, che lo avevano seguito più o meno fedelmente per molti anni. Alcuni dei più anziani tra questi discepoli decisero di assumersi la responsabilità di continuare, lasciandolo praticamente inalterato dal punto di vista formale, il lavoro sull'essere umano cominciato da Gurdjieff con il suo Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo.

La difficoltà di tale compito, già di per sé notevole, è stata ulteriormente accresciuta dal fatto che il maestro caucasico non si lasciò dietro, come afferma uno dei suoi discepoli più intelligenti, John G. Bennett, "né un'organizzazione in embrione, né un successore designato, né, soprattutto, un insegnamento rigorosamente prestabilito". Non a caso, infatti, uno dei primi intellettuali occidentali che s'interessarono a Gurdjieff, il matematico e pensatore russo P.D. Ouspensky, intitolò un suo libro

dedicato all'esposizione delle idee espresse dal maestro caucasico *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*. In effetti, il modo in cui Gurdjieff espose i principi guida del suo insegnamento fu sempre piuttosto frammentario, o almeno apparentemente disordinato. Ouspensky tentò di mettere insieme i frammenti di conoscenza ricevuti in un Sistema ordinato che risentiva, però, di un eccessivo rigore formale e di una freddezza intellettualistica che si discostavano assai dal modo, molto diretto e formalmente poco ortodosso, con cui il maestro caucasico trasmetteva le sue idee.

È importante notare che Gurdjieff stesso non scrisse mai un libro che spiegasse in modo sistematico i principi teorici dell'insegnamento di Quarta Via, ma lasciò piuttosto tre serie di scritti, non tutti compiuti, in cui tali principi si mescolavano qua e là a storie fantastiche con un fondamento di verità, ad aneddoti raccontati in modo realistico ma poco attendibili e a ritratti di personaggi inventati presentati come reali o di "uomini straordinari" realmente esistiti presentati come personaggi di fantasia.

La sistematizzazione delle sue idee, avviata da Ouspensky quando il maestro era ancora in vita, è continuata dopo la morte di Gurdjieff. Nel 1950, soltanto due erano i testi pubblicati che avevano a che fare col maestro caucasico: il già citato *Frammenti di un insegnamento sconosciuto* e la prima serie di scritti di Gurdjieff tradotta dai suoi allievi e intitolata *I racconti di Belzebù al suo piccolo nipote*. Il primo allievo di Ouspensky e di Gurdjieff a pubblicare un libro che raccontasse le sue esperienze con i due insegnanti, intitolato *Venture with Ideas* (da me tradotto e intitolato *Viaggio nella Quarta Via*), fu il biologo inglese Kenneth Walker. Era il 1951. Dopo di lui, molti altri discepoli di Gurdjieff e di Ouspensky scrissero dei libri dello stesso genere.

In anni più recenti, hanno inevitabilmente cominciato a scrivere libri sull'"insegnamento di Gurdjieff" anche persone che mai lo conobbero: discepoli di discepoli, intellettuali curiosi o seri ricercatori indipendenti, alcuni

dei quali hanno sviluppato qualcosa di interessante e magari innovativo, mentre altri hanno fatto aumentare la confusione intorno a un personaggio che, comunque, fu ed è ancora oggi misterioso. Anche molti pseudo-sistemi di sviluppo dell'uomo sono sorti sulla scia di quello che fu l'istituto gurdjieffiano, e molti falsi maestri hanno giocato sulla credulità delle persone desiderose di fuggire dalla prigione del mondo, ma queste cose sono purtroppo, come lo stesso Gurdjieff sapeva bene, inevitabili, almeno nella condizione di suggestionabile meccanicità dell'essere umano.

È probabilmente anche contro questo pericolo che combattono, a modo loro, i gruppi gurdjieffiani "ufficiali", nel tentativo di mantenere il più possibile la purezza originaria dell'insegnamento e impedire che qualcun altro, all'infuori di loro stessi, possa distorcerlo e sfruttarne il potere per fini personali. Questi gruppi erano guidati, fino alla sua scomparsa nel 1991, dalla longeva Jeanne De Salzman (che lavorò per oltre trent'anni a fianco del maestro caucasico) e sono riuniti, sin dal 1950, in un'associazione conosciuta come la Fondazione Gurdjieff, diffusa in varie parti del mondo, Italia compresa. Una caratteristica dei gruppi della Fondazione è che essi, prendendo alla lettera il principio secondo cui una scuola di Quarta Via non deve farsi pubblicità, lavorano quasi in segreto, in modo da trasmettere la dottrina di Gurdjieff solo a quelle persone che, dopo un periodo preparatorio più o meno lungo, si mostrano veramente interessate a riceverla.

Da un certo punto di vista, ciò può anche risultare ammirevole, visto e considerato l'abuso che delle idee gurdjieffiane si può fare e si è fatto nel corso degli anni. Il problema, tuttavia, è che, per proteggere dagli "estranei" l'insegnamento di Gurdjieff e per mantenerlo "puro", i più alti esponenti della Fondazione hanno creato un'organizzazione che, per dogmaticità e ortodossia nei confronti del "verbo gurdjieffiano", risulta assimilabile a una chiesa.

Anche negli interventi pubblici (libri o dichiarazioni) dei maggiori esponenti della Fondazione viene continuamente sottolineata la superiorità di Gurdjieff sui comuni mortali, e si insiste sul fatto che non vi è alcuno all'interno della Fondazione stessa che possa prenderne il posto e svilupparne in modo creativo l'insegnamento, adeguandolo alle mutate esigenze dei tempi attuali.

Tuttavia, invece di portare alle estreme conseguenze (ossia alla ricerca di un vero maestro di Quarta Via vivente) una simile onesta constatazione, ci si accontenta, secondo un'espressione usata proprio da un'insegnante della Fondazione, Jessmin Howarth, di vivere delle "briciole provenienti dalla tavola del maestro", continuando qualcosa che ha mantenuto soltanto, secondo molti ricercatori indipendenti, un legame poco più che formale con le sue radici.

Risultano quindi due, dal mio punto di vista, i fattori principali, già accennati entrambi, che accentuano le difficoltà di un tentativo di ricostruzione e di divulgazione il più possibile corretta dell'insegnamento di Gurdjieff e delle particolari danze, dette Movimenti, che ne costituiscono il nucleo fondamentale. In primo luogo, il fatto che il maestro caucasico non lasciò effettivamente un sistema codificato con esattezza, ma piuttosto un mosaico composto di tanti frammenti. In secondo luogo, la segretezza entro cui i gruppi ortodossi cercano di mantenere le informazioni riguardanti il lavoro di Gurdjieff.

Tale segretezza riguarda in particolare il patrimonio artistico di Gurdjieff, ossia i suddetti Movimenti o "Ginnastica Sacra" e, in misura minore, le composizioni musicali destinate ad accompagnarli. Anche nel caso dei Movimenti, il maestro caucasico lasciò soltanto delle indicazioni piuttosto frammentarie, la cui ricostruzione in un sistema più o meno compiuto è dovuta soprattutto alla dedizione di Madame De Salzman, che annotò pazientemente, per anni, almeno una parte degli esercizi che Gurdjieff faceva fare ai suoi allievi, spesso improvvisandoli sul momento e poi dimenticandoli egli stesso.

Come fece Ouspensky con la parte teorica, dunque, i gruppi di Madame De Salzmann hanno sistematizzato e codificato la parte pratica (le danze, ma anche certi esercizi psicofisici) dell'insegnamento di Gurdjieff, chiudendo così in schemi preordinati dei metodi che dovevano gran parte della loro efficacia proprio alla loro novità e all'imprevedibilità del loro ideatore.

Tra l'altro, la trasmissione dell'insegnamento in una forma che ci si sforza di mantenere il più possibile inalterata contrasta palesemente con il principio fondamentale, più volte ribadito dallo stesso Gurdjieff, secondo cui una scuola di Quarta Via, a differenza delle scuole tradizionali di sviluppo dell'essere umano, non si trasmette in forma sempre uguale nel tempo, bensì, pur mantenendo certi principi universali, muta di volta in volta il suo modo di manifestarsi all'esterno, e dunque i suoi metodi, in accordo con le mutate esigenze storiche e ambientali.

In questo senso, allora, il mio libro vuol essere un piccolo contributo allo sforzo di dimostrare che l'insegnamento di Gurdjieff (e il lavoro di Quarta Via in genere, che non va considerato appannaggio esclusivo di Gurdjieff) può esistere oggi anche al di fuori della versione cristallizzata che ne offrono i suoi continuatori "ufficiali", in forme magari apparentemente meno "fedeli" a un originale comunque idealizzato, ma non per questo prive di valore. Anzi, alcune di queste forme possono essere comunque più vive e vitali, e magari anche più efficaci, della sterile ripetizione di metodi probabilmente superati. E c'è da auspicarlo, perché, se così non fosse, ciò vorrebbe dire che l'insegnamento sintetico di Quarta Via non esiste più, o si è trasformato soltanto in un'altra scuola tradizionale o lineare.

Fortunatamente, però, non credo che questo sia possibile, perché non bisogna dimenticare che, come afferma il professor Livio Vinardi (ma anche Gurdjieff stesso, se ci si fa attenzione), Gurdjieff fu il prodotto di una scuola, e non un maestro isolato come appare dalla

versione fornita da chi continua a trasmetterne l'insegnamento senza chiedersi da dove provenga veramente. Ciò significa che ci sono, e ci sono sempre stati (per fortuna!), altri maestri al livello di Gurdjieff, anche se non è detto che vogliano manifestarsi pubblicamente o che si manifestino come ci si aspetta, così come non è detto che li si sappia, o voglia, riconoscere. Certo, il fatto di rimanere disperatamente attaccati a un maestro defunto, che ha quindi concluso il suo lavoro (almeno sulla Terra), non aiuta...

Personalmente, sono convinto che Gurdjieff sia stato un grande uomo e un grande maestro, ma anche che, purtroppo, i suoi metodi (che egli concepì e usò in un periodo specifico e con delle persone specifiche, come prescriveva un corretto lavoro di Quarta Via) abbiano inevitabilmente perso parte della loro efficacia e che vadano almeno "ricalibrati" da qualcuno in grado di farlo (come suggeriva Bennett) per continuare a svolgere al meglio la loro funzione evolutiva.

Da questo punto di vista, ho cercato di ricostruire, in particolare, lo stato attuale della trasmissione dei Movimenti, per vedere se ed eventualmente in che modo degli esercizi per lo sviluppo armonico dell'uomo concepiti in un periodo storico relativamente lontano si siano adattati a circostanze e tempi diversi, conservando, aumentando o perdendo il loro valore originario di strumenti per il *ben-essere*, inteso come la capacità, più volte sottolineata dallo stesso Gurdjieff, di vivere in uno stato dell'essere adeguato a un "uomo senza virgolette", che abbia sviluppato consapevolmente le sue capacità innate e viva in armonia con esse.

In conclusione, non sono in grado di dire se tra gli individui che oggi si rifanno a Gurdjieff o insegnano la Quarta Via al di fuori dei confini stabiliti da un' improbabile ortodossia ci sia qualcuno in grado di "aggiornare" correttamente i suoi metodi, ma ritengo comunque che, in generale, vadano considerati con favore i tentativi di togliere un insegnamento e un corpus arti-

stico che sono, di diritto, "patrimonio dell'umanità" dalla naftalina dell'esoterismo coatto, affinché non si mummifichino irrimediabilmente.

In quest'ottica, la mia può essere definita un'indagine tra le "spaccature" nel "sistema" creato dai "successori" di Gurdjieff. Tali spaccature, anche le più provocatorie e magari meno attendibili, rappresentano comunque, secondo me, una sorta di "choc addizionali", come avrebbe detto Gurdjieff, o più semplicemente delle aperture verso l'esterno, che impediscono all'insegnamento di Quarta Via di essere quel che non può essere e che Gurdjieff stesso mai avrebbe voluto che fosse, ovvero un qualcosa di chiuso e immutabile, permettendogli, invece, di aggiornarsi continuamente, di mantenersi vivo e mutevole, pur nella saldezza dei suoi principi fondamentali.

Questo, naturalmente, senza voler affatto togliere a coloro che si considerano gli unici veri discendenti di Gurdjieff la libertà di continuare a trasmettere l'insegnamento del maestro caucasico nel modo che ritengono più appropriato. Una libertà che non va negata ad alcuno, neanche a chi non vuole riconoscerla agli altri.

*Giampiero Cara, marzo 2004*

## Capitolo I

### Un uomo senza virgolette

*“Georgei Ivanovitch Gurdjieff nacque... e qui si fermano tutte le pretese di esattezza. Egli nacque; possiamo insistere su questo punto, ed è anche abbastanza certo che nacque nella città di Alessandropoli (poi Leninakan), sulla frontiera tra la Russia e la Turchia. Ma la data di nascita precisa e persino il vero nome di Gurdjieff rimangono discutibili e rappresentano solo le prime difficoltà che si presentano al biografo(...). Lui stesso si divertì a incoraggiare le storie più assurde sul suo passato. Ciò complica in modo particolare qualsiasi tentativo di ricostruire la storia della sua vita sino alla sua apparizione a Mosca intorno al 1913”.*

*J. Webb*

Una citazione da *The Harmonious Circle* di James Webb (Londra, Thames and Hudson, 1980), uno dei libri più completi e documentati, almeno dal punto di vista storico, che siano stati scritti fino a oggi su Gurdjieff e i suoi discepoli (ma, stranamente, mai tradotto in italiano), per capire subito che ci troviamo alle prese con un personaggio controverso e sicuramente molto difficile da raccontare. Un personaggio sul quale, tuttavia, sono stati versati torrenti d'inchiostro, a tal punto che esistono ormai sia libri sia siti web bibliografici che tentano di riordinare e classificare in qualche modo l'abbondante letteratura gurdjieffiana.

Viene da chiedersi: come mai tanta attenzione nei confronti di un uomo che, in fondo, esercitò una influenza piuttosto circoscritta in Occidente, nell'epoca in cui vi si stabilì?

Ecco una prima, facile risposta: la fondamentale importanza di Gurdjieff sta nell'aver introdotto e, in una certa misura, diffuso nel nostro emisfero i principi fondamentali della Quarta Via, ovvero, come vedremo più



avanti, di un particolare metodo per lo sviluppo delle potenzialità dell'essere umano attraverso la conoscenza di sé.

Prima di addentrarci in una sintesi di tali principi, proviamo a ricostruire, in mancanza di notizie certe, una possibile biografia di Gurdjieff prima del 1913, attingendo da varie fonti, alcune delle quali inedite e presentate per la prima volta in questo libro.

### **Le origini “ufficiali”: Gurdjieff racconta...**

Secondo quanto racconta lo stesso Gurdjieff nel suo libro *Incontri con uomini straordinari* (Milano, Adelphi, 1977), suo padre proveniva da una famiglia greca, i cui antenati erano emigrati da Bisanzio in seguito alla conquista di Costantinopoli a opera dei turchi ottomani nel 1453. La famiglia si era trasferita, in un primo momento, nell'Anatolia Centrale e, successivamente, in Georgia, nel Caucaso. Il nome Gurdjieff sembra confermare queste notizie, poiché "Gurji" in persiano vuol dire "georgiano" e il nome dal suono russo Gurdjieff potrebbe significare qualcosa come "l'uomo che viene dalla Georgia". Inoltre, uno dei più noti discepoli del maestro caucasico, l'inglese John G. Bennett, nel suo libro *Gurdjieff: Un nuovo mondo* (Roma, Astrolabio, 1981) dichiara di ritenere che il padre di Gurdjieff si chiamasse Ivan in seguito alla naturalizzazione del suo nome greco Giovanni Georgiades.

Non molto tempo prima della guerra russo-armena del 1877-78, il signor Georgiades si trasferì ad Alessandropoli, tra l'Armenia e il Caucaso, in una regione allora turca e in seguito russa. Qui sposò una giovane armena del luogo e mise su famiglia. Georgei fu il loro primo figlio, nato presumibilmente tra il 1866 e il 1877. Poco tempo dopo questa nascita, Ivan Gurdjieff, che era allora proprietario di mandrie, perse tutto il suo patrimonio per un'epidemia di peste bovina. Si trasferì allora, con tutta la famiglia, nella vicina e più grande città di Kars, dove si guadagnò da vivere facendo il falegname e

ottenne anche una certa fama come cantastorie, o meglio bardo e narratore poetico (ashug), con lo pseudonimo di Adash.

A Kars il giovane Georgei venne ospitato ed educato dal Decano, Padre Borsh, e dal clero della cattedrale russo-ortodossa, oltre che dal padre, dai quali ricevette le prime solide basi di un'educazione spartana, volta a estirpare nel ragazzo ogni impulso di debolezza e a prepararlo a un'esistenza cosciente.

Proprio papà Ivan e Padre Borsh sono i primi due "uomini straordinari" a cui Gurdjieff dedicò il suo libro citato, in segno di riconoscenza nei confronti di tutti coloro che gli insegnarono i principi che avrebbero guidato la sua "ricerca della verità". Prima però di fondare verso il 1895, a questo scopo, un gruppo denominato "I Cercatori di Verità", in gioventù Gurdjieff si guadagnò da vivere come manovale tuttofare, oppure facendo dubbi affari a spese della creduloneria delle persone che trattavano con lui. Sin da ragazzino, inoltre, dimostrò un precoce interesse per i fenomeni definiti "soprannaturali" o di magia.

In più di un'occasione, fu testimone di "miracoli", ovvero di fatti prodigiosi che la scienza ordinaria non era in grado di spiegare. Una volta, per esempio, vide un paralitico visitare il Santuario del Monte Djadjur ed essere immediatamente guarito come per magia. In un'altra occasione, al tempo di una tremenda siccità, un archimandrita di Antiochia visitò Kars portando con sé un'icona miracolosa e invocò l'acqua dal cielo. In pochi minuti, una pioggia torrenziale inzuppò chiunque si trovasse nel raggio di alcuni chilometri.

Tuttavia, l'esperienza che forse maggiormente lo impressionò ebbe luogo quando Gurdjieff un giorno vide un bambino yezida<sup>1</sup> che non riusciva a uscire dal cerchio tracciato intorno a lui dai suoi compagni di giochi. Nessuno degli uomini che venivano comunemente considerati "sapienti" era in grado di spiegare questi fenomeni in modo soddisfacente. Gurdjieff si accorse

dunque molto presto di dover cercare da solo le risposte ai suoi interrogativi. Ma per riuscire in un'impresa del genere, si rese conto che era necessario innanzitutto cambiare qualcosa all'interno di sé. E il fatto di essersi trovato, negli anni della sua turbolenta giovinezza, per ben tre volte in pericolo di vita, colpito in tre occasioni diverse e apparentemente accidentali da tre pallottole vaganti, che per fortuna non danneggiarono organi vitali, lo aiutò a capire che non c'era tempo da perdere.

Abbiamo già accennato al gruppo di "Cercatori di Verità" da lui fondato sul finire del secolo scorso, di cui facevano parte dottori, archeologi, scienziati, preti, pittori, principi ed ex-alcolizzati, il cui scopo era quello di collaborare nello studio dei suddetti "fenomeni soprannaturali". Insieme a loro, Gurdjieff effettuò spedizioni in Persia, Afghanistan, Turkestan, Tibet, India, alla ricerca di antichi documenti e di manifestazioni paranormali di ogni tipo, e riuscì a entrare nei monasteri più inaccessibili e a carpirne le dottrine più segrete. In particolare,

1. In J.G. Bennett, *I Maestri di Saggezza*, Roma, Edizioni Mediterranee, 1989, pp. 113-114, l'autore colloca gli Yezidi tra le "società segrete o sette che esternamente professavano la fede islamica, ma all'interno delle loro comunità conservavano e praticavano i loro costumi tradizionali". Gli Yezidi sono noti come gli "adoratori del diavolo" perché, come spiega lo stesso Bennett, "conservano il dualismo zoroastriano e credono che ora noi ci troviamo nell'Età Oscura, quando Ahriman detiene il potere sulle vite degli uomini". Lo studioso inglese afferma poi di essere andato allo Shaik Adi, il principale santuario degli Yezidi, e di aver potuto riconoscere "molte testimonianze delle loro origini Zoroastriane sia nel loro rispetto per ogni forma di vita, specialmente gli alberi, che nei loro simboli sacri. Ogni volta che ci si avvicina a un insediamento Yezida si scorge in testa una vallata piena di alberi e di ricca vegetazione, in felice contrasto con i villaggi Musulmani e Cristiani ove gli alberi sono stati abbattuti e sterili rocce circondano le aree coltivate". Aggiunge Bennett: "Gli Yezidi sono totalmente impegnati nella fede dualistica che lo Spirito del Bene e quello del Male sono forze indipendenti che non cesseranno mai di lottare fino alla fine del mondo. Il pavone d'argento, celato a tutti eccetto che ai sacerdoti, è il simbolo dello Spirito della Verità e il serpente nero, che appare all'entrata della corte estrema, è il simbolo di Ahriman, lo Spirito della Menzogna".

Gurdjieff designa come meta conclusiva di questi suoi viaggi una misteriosa Confraternita Sarmoung. Si tratta, secondo la tradizione, di una scuola esoterica fondata a Babilonia circa 2.500 anni prima di Cristo, all'interno della quale sembra che Gurdjieff imparò, tra l'altro, quelle danze sacre che poi presentò in Occidente col nome di Movimenti. Ma di questo parleremo in dettaglio più avanti, proprio riguardo ai Movimenti e alla loro storia.

Parallelamente a queste attività di ricerca che potremmo definire "spirituale", pare che nell'ultimo decennio del secolo scorso Gurdjieff abbia agito anche, forse per coprire le sue attività principali e accedere più facilmente a località segrete, come agente segreto per uno o l'altro dei partiti rivoluzionari armeni. Lo sostengono sia James Webb sia John G. Bennett. Quest'ultimo, in particolare, sostiene, sempre nel suo libro *Gurdjieff: Un nuovo mondo*, che il governo britannico compilò addirittura su Georgei Ivanovic un dossier enorme, considerandolo una spia e un agitatore internazionale.

In *Incontri con uomini straordinari*, invece, Gurdjieff dichiara di essersi recato in Tibet, dove il Dalai Lama lo avrebbe nominato suo agente incaricato di riscuotere tributi dai vari monasteri buddisti del paese, e di aver accumulato entro il 1913, attraverso questa e altre attività, una fortuna di un milione di rubli, oltre a una collezione di tappeti rari e di porcellane cinesi.

### **La "scuola segreta" e il Sistema Isoterico**

Fin qui la storia di Gurdjieff prima del 1913 così come ce l'hanno raccontata Gurdjieff stesso e un paio di suoi studiosi più o meno ufficiali come John G. Bennett e James Webb. Tuttavia, nel corso delle mie ricerche per questo libro, mi sono imbattuto in altri due personaggi legati in qualche modo a Gurdjieff che, pur non avendole rese pubbliche per iscritto, affermavano di conoscere altre versioni dei fatti, sicuramente affascinanti e suggestive,

anche se altrettanto difficili da verificare che quelle "ufficiali".

La mia prima "fonte alternativa" è rappresentata dall'oggi settantaquattrenne scienziato e ricercatore argentino Livio Vinardi, divulgatore, attraverso libri e seminari, di un'originale disciplina scientifico-esoterica denominata *Biopsicoenergetica*, che si occupa di formulare e di dimostrare in modo scientifico certi assunti fondamentali delle tradizioni esoteriche<sup>2</sup>. Il suo collegamento con Gurdjieff è costituito dal fatto che Vinardi afferma di avere avuto come maestro il giapponese Kenkichi Sakurai, che fu addestrato insieme a Gurdjieff nella città segreta di Agartha. Si tratta di un'affermazione molto interessante e plausibile, perché per la prima volta si parla di Gurdjieff come il prodotto di una

2. *La denominazione completa della disciplina creata dal professor Vinardi, argentino di origini italiane laureato in Fisica e in Ingegneria Elettronica, sarebbe Cosmobiopsicoenergetica, ma è stata abbreviata per comodità. Quando fu presentata pubblicamente venne definita, per avere efficacia in campo scientifico, "scienza che studia le energie biopsicologiche, la loro natura, le cause e gli effetti e anche la loro connessione a ogni altro tipo di energie, sia naturali che generate". Il suo obiettivo fondamentale è lo studio e la conoscenza della catena Uomo-Natura-Cosmo attraverso il comune denominatore dell'energia, dal momento che, come dimostrò Einstein, tutto è energia. Altrettanto efficacemente si può sostenere che l'energia è materia e, quindi, ogni cosa di questo mondo è materiale e limitata, persino la conoscenza, come sosteneva anche Gurdjieff in P.D. Ouspensky, Frammenti di un insegnamento sconosciuto, Roma, Astrolabio-Ubaldini Editore, 1976, p. 4. Altre sorprendenti concordanze tra gli studi sull'energia di Vinardi e quello che diceva Gurdjieff si possono ritrovare a proposito dell'energia che un essere umano libera con la sua morte. Per un maggiore approfondimento di questo discorso, che non può essere ridotto in poche parole, si vedano P.D. Ouspensky, op. cit., pp. 9-97 e Livio Vinardi, Biopsicoenergetica - Vol. I, Roma, Technipress, 1987, pp. 102- 106. Purtroppo, questo libro di Livio Vinardi, come il successivo Biopsicoenergetica - Vol. II (Roma, Technipress, 1988) sono oggi fuori catalogo. Per maggiori informazioni su di essi, nonché sulle attività di Livio Vinardi, è possibile, tuttavia, consultare il sito italiano della International Biopsychoneuroenergetic Association all'indirizzo <http://www.ibaitaly.org> o telefonare al numero 051/6011034.*

scuola esoterica ben precisa e non come un maestro isolato che mise insieme praticamente da solo un intero sistema di conoscenza.

Sakurai, secondo Vinardi, era un maestro dello stesso livello di Gurdjieff, anche se praticamente sconosciuto. La causa della differenza di popolarità tra questi due personaggi risiede nella diversità dei compiti loro assegnati. Per il lavoro che doveva fare Gurdjieff era necessario fondare una scuola e, in qualche modo, pubblicizzarsi, mentre l'incarico affidato a Sakurai consisteva nel lavorare sulle energie della Terra, riattivando,



*Il professor Livio Vinardi, visto da Joëlle Sieurin all'interno del Dodecagramma, simbolo del Sistema Isoterico.*

in particolare, delle località energetiche all'interno della foresta amazzonica. Perciò il maestro giapponese trasmise le sue conoscenze soltanto ai quattro individui che, nella seconda metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, lo aiutarono a portare avanti il suo lavoro nella foresta in questione.

Tra di loro c'era Livio Vinardi, il quale, allora venticinquenne, rimase con lui nella foresta amazzonica per ben otto anni, in condizioni ambientali a dir poco disagiati.

A rafforzare il collegamento tra lo scienziato argentino e Gurdjieff c'è poi il fatto che Vinardi fece parte per anni, in gioventù, dei gruppi gurdjieffiani di Buenos Aires. Proprio in uno di questi gruppi egli conobbe Kenkichi Sakurai, che allora aveva circa 80 anni e li frequentava recitando la parte dell'allievo, prima di rivelarsi come uomo molto particolare, un maestro di Zen, ad alcune persone interessate a lavorare con lui.

Tornando ad Agartha, la "scuola" in cui si sarebbe formato Gurdjieff, Vinardi afferma che è una città sotterranea che si trova in Persia, sotto un monastero yezida. E già da queste prime parole possibile rilevare subito una prima interessante coincidenza: la segreta Confraternita Sarmoung che Gurdjieff, nel suo libro *Incontri con uomini straordinari*, riporta quale ultima tappa del suo viaggio alla ricerca della Verità, doveva trovarsi proprio sotto un monastero yezida. E per Vinardi non si tratta di un caso, perché secondo lui *Incontri con uomini straordinari* non è un libro di fantasia o soltanto allegorico come molti credono, ma presenta piuttosto un resoconto sostanzialmente esatto, a parte alcuni nomi di persone e di luoghi che sono stati modificati, dei fatti più significativi di una parte giovanile della vita di Gurdjieff. Quello della Confraternita Sarmoung avrebbe rappresentato, dunque, un primo livello di Agartha. Secondo Vinardi, fu l'ultimo di cui Gurdjieff scrisse perché ai successivi si poteva accedere soltanto in corpo astrale e sarebbe stato impossibile spiegare certe cose al lettore comune.

Lo scienziato-iniziato argentino parla di Agartha come di una scuola iniziatica, o meglio di un centro iniziatico di potere, considerato a un livello superiore rispetto ad altre scuole come quella di Shambala. Mentre Shambala può essere considerata un centro mistico, Agartha costituirebbe piuttosto un centro unificato di conoscenza, cioè una sorta di “scuola delle scuole” da cui proverrebbe il nucleo comune di tutte le forme di conoscenza.



### **Agartha: vera sede del “re del mondo”?**

Tra i personaggi più autorevoli che parlarono della città segreta di Agartha, c'è il mistico francese René Guenon, il quale, nel suo libro intitolato *Il Re del Mondo* (Roma, Atanòr, 1971), la considerava la sede proprio di questo Re. Inoltre, ad Agartha si possono ricollegare le teorie dei teosofi, i quali ritenevano che i destini dell'umanità fossero guidati da una Fratellanza di Superiori Sconosciuti, i cui emissari, presenti di volta in volta nei momenti critici della storia, avrebbero guidato gli avvenimenti secondo i dettami di volontà impercetrabili.

Secondo Livio Vinardi, delle informazioni su Agartha si possono trarre anche da un libro che dovrebbe essere di fantasia, ma che in realtà conterrebbe informazioni provenienti da circoli più interni di umanità, seppur riportate in maniera distorta, forse volontariamente. Si tratta del romanzo dal titolo *The Coming Race* (*La razza ventura*, nell'edizione italiana pubblicata da Arktos nel 1980), scritto intorno al 1870 dallo scrittore inglese Edward Bulwer Lord Lytton, definito dalla critica “un'epica e profetica fantasia vittoriana che esplora una civiltà sotterranea dove le donne sono padrone degli uomini e padrone di una strana forza che può distruggere o salvare il mondo”.

Nel suo *Atlante dei luoghi misteriosi*, (Novara, Istituto geografico De Agostini, 1988), Jennifer Westwood riferisce alcune ipotesi di rapporto tra Shambala e Agartha che mi sembrano interessanti. Secondo la studiosa, la



tradizione buddhista di un paradiso sotterraneo noto come Agartha è stata messa in relazione con Shambala, la mitica città o comunità ideale asiatica, forse dalla celebre medium Madame Blavatsky. Un membro importante della Società Teosofica, Nicholas Roerich, che lo chiamava Agharti, ne aveva sentito parlare nella sua spedizione del 1924 attraverso i monti Altai, la Mongolia e il Tibet. Un lama gli disse che Shambala era una grande città sorgente nel cuore di Agarthi, retta dal "re del mondo". Roerich si convinse, allora, che Agartha fosse collegata a tutti i paesi del globo tramite gallerie sotterranee.



La conoscenza che si trasmette ad Agartha, secondo quanto afferma il professor Vinardi, è il Sistema Isoterico, fondato sulla base di un sistema zodiacale, a cui corrisponde il numero 12. Il simbolo del Sistema Isoterico è infatti il Dodecagramma, di cui l'Enneagramma usato da Gurdjieff, che vedremo più avanti, rappresentava soltanto una parte.

Gurdjieff, dunque, avrebbe appreso i principi del Sistema Isoterico durante il suo periodo di addestramento ad Agartha, che si sarebbe svolto a partire dai primi anni del Novecento<sup>3</sup>.

Intorno al 1910, stando alle informazioni forniteci dal professor Vinardi, Gurdjieff avrebbe incontrato, durante la fase finale dell'addestramento in questione, il maestro di Vinardi, Kenkichi Sakurai, all'epoca molto più giovane di lui. Inoltre, il professore argentino afferma non solo che ricevettero le loro conoscenze a Agartha altre celebri

3. In K. Riordan Speeth & I. Friedlander, *Gurdjieff: Seeker After Truth*, San Francisco, Harper & Row, 1980, pp. 11-120, viene riportata una cronologia approssimata degli avvenimenti principali della vita di Gurdjieff, ricostruita soprattutto sulla base di quanto egli stesso scrisse nel suo libro citato *Incontri con uomini straordinari*. In tale cronologia, la data della scoperta del Monastero della Confraternita Sarmoung viene indicata nel 1899, e quindi corrisponde approssimativamente al periodo che Vinardi ritiene essere stato quello dell'ingresso di Gurdjieff ad Agartha.

guide spirituali del Novecento come Helena Blavatsky, Rudolph Steiner e Krishnamurti, ma anche che sempre al Sistema Isoterico sono riconducibili giganti storici della spiritualità come Gesù Cristo e Buddha, oltre a filosofi antichi come Pitagora e Socrate e ad artisti-iniziati come Leonardo Da Vinci.

### **Gurdjieff "specialista della danza"**

Secondo Vinardi, dunque, Gurdjieff era uno specialista di una delle 12 scuole che compongono il Sistema Isoterico, e precisamente quella della danza. Egli, infatti, firma la prima serie dei suoi scritti come *Il Maestro di Danza*. I Movimenti e le danze sacre create da Gurdjieff, che esamineremo in modo approfondito più avanti, erano perciò il fulcro del suo Insegnamento. La parte filosofica che accompagnò la trasmissione e la diffusione tra i discepoli di Gurdjieff di questi Movimenti fu soltanto strumentale. Affinché gli intellettuali d'occidente accettassero le idee che erano alla base di certe danze, il maestro caucasico usò, per farsi comprendere da loro, un linguaggio di tipo intellettuale.

Il fatto che Gurdjieff fosse uno specialista della danza non significa che ignorasse altre discipline. In realtà, sapeva anche altre cose che riguardavano ambiti diversi di manifestazione di una conoscenza comunque unitaria. Vinardi afferma, infatti, che le persone che venivano addestrate ad Agartha si riunivano periodicamente e, nel corso di queste riunioni, ognuno informava l'altro, sotto la supervisione di un insegnante comune, dei risultati raggiunti nel proprio campo di competenza.

Ecco un'altra significativa coincidenza. Nel suo libro *Frammenti di un insegnamento sconosciuto* (Roma, Astrolabio, 1976), il matematico, scrittore e filosofo russo Piotr Demianovic Ouspensky, il primo discepolo "famoso" di Gurdjieff, riporta le parole di quest'ultimo a proposito di un luogo dove egli si riuniva con altre persone come lui: "Io non ero solo: vi erano ogni tipo di specialisti tra

noi. Ognuno studiava secondo i metodi della propria scienza particolare. Dopo di che, quando ci si riuniva, ci comunicavamo i risultati ottenuti"<sup>4</sup>.

In altri passi dello stesso libro, l'autore nota che Gurdjieff di tanto in tanto spariva, per recarsi in un luogo che rimase sempre segreto. Ouspensky riteneva si trattasse di un posto dove Gurdjieff incontrava persone appartenenti ai cerchi interni dell'umanità.

Sembrava proprio, dunque, che Gurdjieff talvolta si recasse a fare rapporto a dei suoi superiori. Secondo Vinardi, colui che supervisionava gli incontri tra gli allievi di Agartha, il comune maestro di Gurdjieff e Sakurai, era un personaggio che viene comunemente considerato di fantasia: quell'Ashiata Sheyimash protagonista di alcuni capitoli centrali della prima serie di scritti di Gurdjieff, *I racconti di Belzebù al suo piccolo nipote* (Milano, L'Ottava, 1988, ristampato da Neri Pozza, Vicenza, 1999).

Ci sono già, dunque, diverse cose che corrispondono tra ciò che afferma il professor Vinardi e alcune informazioni che si possono trovare sui libri in cui si parla di Gurdjieff o su quelli da lui scritti. Rimane però una perplessità: perché Gurdjieff non accennò mai, per quanto risulta, a questo Sistema Isoterico? Secondo Vinardi, perché non era il momento opportuno per parlarne. Gurdjieff, per quelli che erano i suoi scopi, doveva fondare una scuola. E gli allievi degli obiettivi reali di quella scuola non potevano e non dovevano sapere nulla.

### **Le “rivelazioni” di Mr. G.**

Un'altra fonte alternativa di notizie sulla prima parte “misteriosa” della vita di Gurdjieff è rappresentata dallo “sciama” americano E.J. Gold, un prolifico scrittore e pittore che, negli anni Settanta, giocando sull'equivoco

4. P.D. Ouspensky, Frammenti di un insegnamento sconosciuto, Roma, Astrolabio-Ubaldini, 1976, p. 21

delle iniziali comuni, riuscì a ingannare persino i gurdjieffiani più ortodossi con una serie di libri da lui scritti e intitolati *Secret Talks with Mr. G.* (Colloqui segreti col signor G.), che furono scambiati per delle testimonianze degli ultimi incontri americani di Gurdjieff con i suoi allievi. Al di là di questa sua "falsificazione", comunque, Gold ha condotto degli studi interessanti su Gurdjieff, anche se spesso provocatori.

In un'audiocassetta intitolata *The Rembrandt Tape* (Gateways, 1988), in cui cerca di spiegare la vera natura del lavoro di Gurdjieff paragonandolo a quello del grande pittore olandese del Seicento (come vedremo meglio più avanti), Gold, anche lui nel tentativo di ricollegare il maestro caucasico a una scuola o a una tradizione, sostiene che a Kars Gurdjieff fu uno dei cinque discepoli di Komitas, un cantastorie armeno di origine greca che aveva girato l'Armenia raccogliendo canzoni popolari e danze, alcune risalenti a migliaia di anni prima, annotandole secondo un particolare sistema. Un giorno, verso l'inizio del '900, Komitas venne catturato dai russi, che perseguitavano le popolazioni armene e in particolare gli Yezidi. La sua compagna dovette allora abbandonare l'Armenia e si trasferì prima a Parigi, poi a Montreal e infine nella West Coast americana, dove Gold afferma di averla incontrata negli anni Sessanta, ricevendo da lei queste informazioni inedite. Alla cattura di Komitas, i suoi cinque discepoli erano fuggiti ognuno in una direzione diversa, e la donna riteneva che Georgei fosse scappato in Russia con una contessa polacca.

In effetti, questo corrisponde a quanto si sa ufficialmente, perché tra le persone al fianco di Gurdjieff quando egli "apparve" in Russia nel 1913 c'era una nobildonna polacca (appartenente, secondo Bennett, alla corte imperiale) che si diceva fosse la moglie di Gurdjieff. Aveva mantenuto il nome di Madame Ostrowsky perché probabilmente Gurdjieff aveva già una moglie da qualche parte dell'Asia Centrale e non poteva sposarla ufficialmente, ma rimase con lui e fu protagonista

di tutte le sue danze fino alla morte, avvenuta nel 1926 a causa di un cancro<sup>5</sup>.

Una volta a Mosca, Gold sostiene che Gurdjieff fu presentato almeno due volte alla corte di Nicola II, l'ultimo Zar di Russia, in qualità di mago o stregone, in possesso di poteri occulti, senza però riuscire a impressionarla, nonostante avesse anche probabilmente, attraverso Mme Ostrowsky, dei collegamenti con Rasputin. Si stabilì allora in una piccola città di campagna, dove aveva uno studio di magia e operava come mago.

*Fu a questo punto che accadde qualcosa, continua Gold, e il mago di campagna cominciò a costruire intorno a se una mitologia, non falsa nella sostanza, ma inesatta nei dettagli. Questa mitologia serviva comunque il suo scopo che, come per ogni vero sciamano, era quello di far viaggiare particolari*

5. Possono esservi dei riferimenti a Mme Ostrowsky nel ritratto che Gurdjieff delinea di Mme Vivitskaya nel suo libro *Incontri con uomini straordinari*. Vivitskaya era un ex-prostituta e, secondo i coniugi De Hartmann, anche Mme Ostrowsky aveva avuto un passato infelice e poco pulito. La sua morte fu un evento che sembrò segnare profondamente, per un certo periodo, la vita del maestro caucasico, il quale dichiarò di aver aiutato la sua compagna a "morire in modo appropriato", dandole gran parte della sua energia nei suoi ultimi giorni di vita, a tal punto che molti suoi discepoli ritenevano che ella vivesse attraverso di lui. Lo stesso Gurdjieff disse una volta al più giovane dei suoi allievi, Fritz Peters, parlando della sua compagna: "Se fosse sola, sarebbe morta da tempo. Io la tengo in vita, la faccio rimanere viva con la mia energia; una cosa molto difficile, ma anche molto importante - questo è il momento più importante della sua vita. Ella ha vissuto molte vite, è un'anima molto antica; ora ha la possibilità di elevarsi a un mondo superiore. Ma viene la malattia e rende questo più difficile, le rende impossibile fare questo da sola. Se riesco a farla vivere ancora pochi mesi, non dovrà più tornare a vivere di nuovo questa vita" (F. Peters, *La rasatura del prato e la costruzione di sé - Alla scuola di Gurdjieff, Milano, L'Ottava, 1986, p. 104*). Al funerale di Mme Ostrowsky, Gurdjieff non volle assolutamente vedere lacrime o muscoli lunghi, ma ricordò piuttosto un'usanza funeraria dei tempi antichi, che consisteva nel riunirsi per tre giorni e ricordare tutti gli errori e le malvagità della persona morta, per poi riflettere ognuno sulla propria mortalità. Poco tempo dopo, cominciò a vivere con un'altra donna, che rimase presto incinta.

*informazioni da un'epoca a un'altra. Innanzitutto, egli cambiò il proprio nome, poiché, come greco che proveniva dall'Armenia dopo il genocidio turco degli armeni, non si sentiva al sicuro in Russia. Così decise di abbandonare il suo nome Georgiades e di adottarne una versione russa: Gurdjieff. È un nome che non esiste in russo; anche se suona bene, si capisce che deriva dalla naturalizzazione di un nome di immigrati stranieri. Quindi cominciò ad raccogliere intorno a sé delle persone, dei discepoli, per quella che possiamo considerare una prima versione, ancora embrionale, del suo Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo a Mosca e a Pietroburgo. Ma aveva bisogno di raccogliere un maggior numero di persone ed era necessario per lui farsi pubblicità in qualche modo...*

### **La Quarta Via e l'Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo**

La testimonianza di E.J. Gold ci porta dunque al 1913; da questo momento, come si detto all'inizio, con l'apparizione di Gurdjieff a Mosca, cominciano le testimonianze dirette di persone che lo incontrarono. Ed è anche da questo momento che Gurdjieff comincia a parlare di Quarta Via.

Dalla lettura di *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, che riporta "la testimonianza di otto anni di lavoro come discepolo di G.I. Gurdjieff" del già citato Piotr Demianovic Ouspensky, attraverso la trascrizione delle parole del Maestro ai suoi discepoli nella Russia degli anni immediatamente precedenti la rivoluzione, apprendiamo, tra l'altro, che le vie rappresentano i vari modi in cui un uomo, lavorando su se stesso, cerca di arrivare all'immortalità, ovvero alla formazione di un'anima (i corpi superiori delle principali tradizioni esoteriche) che sopravviva alla morte del corpo fisico.

La peculiarità della Quarta Via rispetto alle altre vie tradizionali verso la trascendenza risiede nel fatto che essa lavora contemporaneamente su tutti e tre i centri o cervelli dell'uomo che, secondo Gurdjieff, è appunto un essere tri-cerebrale. Il centro fisico o motorio (collegato col centro

istintivo e localizzato alla base della spina dorsale), il centro emozionale (in corrispondenza del plesso solare) e il centro intellettuale (il nostro cervello vero e proprio) vengono armonizzati, attraverso il Lavoro, per portare l'uomo alla coscienza di sé, che è anche conoscenza delle leggi che regolano l'Universo.

Le prime tre Vie, ossia quelle del fachim, del monaco e dello yogi, lavorano ognuna su uno soltanto di questi tre centri (rispettivamente sul corpo, sulle emozioni e sull'intelletto) e impongono a chi vuol seguirle di ritirarsi dal mondo in un monastero o in un ashram, mentre chi sceglie di lavorare nella Quarta Via deve usare la vita quotidiana nella società in cui si trova come strumento per lo sviluppo di sé. E questa, anche se all'inizio sembra comportare meno sacrifici, a un certo punto del cammino diventa la cosa più difficile.

Continuando a lavorare su se stesso, un uomo può uscire dal Cerchio della confusione delle lingue, in cui ordinariamente è prigioniero, per accedere a cerchi più interni, corrispondenti, sempre secondo certi insegnamenti esoterici, a livelli più alti di umanità. Esistono infatti il cerchio essoterico, dove gli uomini cominciano a usare uno stesso linguaggio esatto e a comprendersi tra di loro almeno sul piano teorico, e quello mesoterico. Quest'ultimo rappresenta un punto di passaggio verso il cerchio esoterico, a cui appartengono gli uomini che possiedono un "Io" permanente e indivisibile e si sono liberati dalla schiavitù di quelle migliaia di piccoli "io" prepotenti che ci rendono delle marionette manovrate dalle influenze esterne e dagli impulsi del momento, assolutamente incapaci di fare qualsiasi cosa in modo volontario e autonomo.

Abbiamo visto che, secondo questo Insegnamento, l'essere umano non nasce con un'anima già formata, ma piuttosto contiene in sé i materiali con cui potrà costruire quest'anima, attraverso la cristallizzazione dei risultati di sforzi coscienti e sofferenze volontarie.

Per illustrare meglio questo concetto, Gurdjieff ricorse all'immagine di un vaso riempito di diverse pol-

veri metalliche, senza alcuna relazione definita tra loro. Ogni cambiamento accidentale della posizione del vaso modifica la posizione relativa delle polveri, che si trovano dunque in uno stato di mescolanza meccanica, assolutamente instabile. Queste polveri però, essendo metalliche, possono venir fuse e ritrovarsi allo stato di un composto chimico relativamente stabile; allora non possono più venir separate tanto facilmente.

È un'immagine, diceva Gurdjieff, della formazione del secondo corpo, il cosiddetto corpo astrale, chiamato dai sufi *kesdjian* o vaso dell'anima, che prelude alla eventuale formazione di un terzo e di un quarto corpo trascendentali, definiti rispettivamente mentale e causale.

*Il fuoco, grazie a cui la fusione è avvenuta, è il prodotto di una frizione, che a sua volta il prodotto della lotta tra il sè e il no nell'uomo. Se un uomo non resiste mai ai suoi desideri, o è loro condiscendente, se li lusinga, se arriva persino a incoraggiarli, allora non vi sarà mai un conflitto interiore in lui, non frizione, non fuoco. Ma se, per raggiungere uno scopo definito, egli lotta con i desideri che lo ostacolano, giungerà allora a creare un fuoco che trasformerà gradualmente il suo mondo interiore in un tutto<sup>6</sup>.*

L'uomo tra virgolette, così come siamo abituati a conoscerlo, è, secondo Gurdjieff, una macchina, che reagisce automaticamente a qualsiasi tipo di influenza esterna, priva di una volontà propria; ed è, per giunta, una macchina addormentata, che non si rende neppure conto della necessità di svegliarsi perché non sa di dormire. Invece di vivere, sogna. E non se ne accorge.

Per far comprendere più chiaramente ai suoi discepoli la tragica situazione dell'uomo addormentato, il maestro, come nella migliore tradizione del Cristianesimo Esoterico (che è un altro modo di definire la Quarta Via), raccontò una parabola.

C'era una volta un mago ricchissimo ma molto avaro, che possedeva numerose greggi. Poiché era ghiotto di

6. P.D. Ouspensky, Frammenti di un insegnamento sconosciuto, cit..



carne di pecora, ogni tanto ne uccideva qualcuna per mangiarsela. Ma le sue pecore di tanto in tanto fuggivano, perché per avarizia il mago non voleva recingere i pascoli, né assumere dei pastori.

Allora, per impedire le fughe, decise di ipnotizzare le sue pecore, inculcando loro tre convinzioni: che le pecore sono immortali e dunque non devono temere di venire uccise perché, anzi, la macellazione è l'unico modo per loro di entrare nell'eternità; che lui, il mago, è in realtà un buon pastore; che esse non sono pecore come sembrerebbe, ma alcune leoni, altre aquile, uomini o addirittura maghi, capaci pertanto di arrivare al livello del loro padrone.

"Ciò fatto - concludeva Gurdjieff - le pecore non gli procurarono più noie né fastidi. Esse non lo fuggivano più, ma attendevano serenamente l'istante in cui il mago avrebbe preso la loro carne e la loro pelle"<sup>7</sup>. Nella prima serie dei suoi scritti, *I Racconti di Belzebù al suo piccolo nipote*, Gurdjieff fornisce un'altra spiegazione, presumibilmente allegorica anch'essa, delle tragiche condizioni in cui versa l'essere umano.

In un tempo molto lontano, il "Nostro Sovrano Signore Eterno", per impedire agli uomini di rendersi conto che la loro funzione, in seguito a una catastrofe cosmica, si era ridotta al fare da nutrimento per due frammenti distaccatisi dalla Terra (la Luna che conosciamo e un Anulios che non riusciamo a vedere), avrebbe installato in essi un organo particolare, il *Kundabuffer*, affinché percepissero le cose all'opposto di come veramente erano. In seguito, questo organo sarebbe stato tolto, ma le sue conseguenze si sarebbero comunque tramandate per eredità genetica agli uomini dalle epoche successive fino a oggi.

Questa sarebbe una delle cause per cui oggi gli uomini, a differenza degli altri esseri tricerbrali dell'Universo, tutti più evoluti, solo molto difficilmente,

7. *Ibid.*, p. 244

dopo un duro lavoro possono diventare dei collaboratori coscienti del piano cosmico, cioè conoscere la loro posizione reale nella scala dei valori cosmici e svolgere coscientemente, di conseguenza, la propria funzione all'interno di essa.

Al di là delle immagini allegoriche, resta il fatto che, se l'uomo divenisse consapevole della sua situazione, si accorgerebbe di trovarsi in una prigione e desidererebbe evadere. Ma Gurdjieff era solito ripetere ai suoi seguaci che "un uomo solo non può fare niente, non può raggiungere niente", mentre "un gruppo veramente guidato può fare molto (...) Inoltre, nessuno può fuggire dalla prigione senza l'aiuto di coloro che sono già fuggiti"<sup>8</sup>.

Proprio allo scopo di aiutare pochissimi "eletti" a fuggire dalla prigione del mondo, Gurdjieff, dal tempo della sua prima apparizione nella Russia d'inizio secolo, costituì in luoghi diversi vari gruppi, riuniti nella denominazione costante di Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo. Prima in varie località della Russia zarista: a Mosca, a Pietroburgo, a Essentuki, a Tiflis... Poi, sfrattati dalla Rivoluzione d'Ottobre, in Germania (con un breve soggiorno a Berlino che sarebbe stato sufficiente, secondo alcuni, a permettere una penetrazione delle idee gurdjieffiane nella nascente gerarchia nazista), quindi, nel 1922, a Costantinopoli e, finalmente, in Francia, dove l'Istituto trovò la sua sede permanente a Fontainebleau, nella tenuta del Priorato di Avon.

Qui, sotto la guida severa del maestro, centinaia di persone provenienti da svariate parti d'Europa e, soprattutto, dagli Stati Uniti, lavoravano per arrivare al risveglio attraverso una disciplina ferrea, l'autosservazione continua, il ricordo di sé, il duro lavoro fisico e la pratica quotidiana delle già citate danze inventate da Gurdjieff o da lui raccolte in vari monasteri e centri iniziatici e rielaborate sotto la denominazione comune di Movimenti.

8. *Ibid.*, p. 37

### **Gurdjieff scrittore**

Questi che ho introdotto sono solo alcuni aspetti-chiave (altri li svilupperò meglio nel prossimo capitolo) di un insegnamento di ricchezza e complessità inesauribili, che affonda le sue radici in tradizioni sapienziali antiche quanto l'uomo. Con riferimento, per di più, alla loro applicazione in un periodo di tempo limitato che va dal 1913 al 1924. Proprio il '24, infatti, segna una svolta decisiva nella vita di Gurdjieff come uomo e come maestro, a causa di un terribile incidente automobilistico che nel luglio di quell'anno gli costò quasi la vita e che venne da lui interpretato quale manifestazione della volontà di forze ostili al suo lavoro.

Dopo una convalescenza lunga e difficile, decise infatti di diradare i suoi impegni riguardanti la conduzione del Prieuré e di dedicarsi quasi esclusivamente, notte e giorno, alla trasmissione per iscritto del suo insegnamento. In alcuni anni di frenetica attività letteraria, realizzò gran parte delle tre serie di scritti previste dal suo progetto originario. La prima serie già citata, *I Racconti di Belzebù al suo piccolo nipote*, aveva lo scopo di "estirpare dal pensiero e dal sentimento del lettore, spietatamente e senza il minimo compromesso, le credenze e le opinioni, radicate da secoli nello psichismo degli uomini, riguardanti tutto ciò che esiste al mondo". Compito della seconda serie di scritti, *Incontri con uomini straordinari*, era invece "far conoscere il materiale necessario a una riedificazione e provarne la quantità e la qualità", mentre la terza, l'unica rimasta incompiuta, intitolata *La Vita è Reale solo quando Io Sono*<sup>9</sup>, doveva "favorire lo schiudersi, nel pensiero e nel sentimento del lettore, di

9. G.I. Gurdjieff, *Life Is Real Only Then, When I Am*, New York, E.P. Dutton, 1981. Di questo libro è disponibile anche una cattiva traduzione italiana non autorizzata pubblicata dall'editore Basaia, che però non ho voluto mai usare nelle citazioni. Un'altra traduzione, sicuramente più fedele, è stata realizzata da Grazia Giovannini per Libritalia nel 1997.

### **Capitolo III**

## **Il “supersforzo” e l’Arte Oggettiva**

*“Oggi non ci sono più dei creatori. I ‘sacerdoti’ dell’arte contemporanea non creano, ma imitano: corrono dietro alla bellezza o alla verosimiglianza, se non addirittura alla cosiddetta ‘originalità’, senza avere le conoscenze necessarie.*

*Poiché non sanno niente e non sono in grado di fare niente, brancolano nel buio; eppure, la folla li venera e li mette su un piedistallo. L’arte sacra è scomparsa, ma l’aureola che circondava i suoi servitori sopravvive ancora”.*

*G.I. Gurdjieff*

Come abbiamo visto, il principale campo d'azione dell'opera di Gurdjieff non fu tanto quello filosofico, sebbene la sua fosse una filosofia pratica tutta particolare, quanto piuttosto quello artistico.

Più specificamente, Gurdjieff si dedicò alla produzione di Arte Oggettiva, in particolare nella forma di Danze Sacre e Movimenti, oltre che di musica e letteratura.

### **I supersforzi come preparazione ai Movimenti**

Prima però di capire che cosa Gurdjieff intendesse con la definizione di Arte Oggettiva, occupiamoci di quelli che il maestro caucasico chiamava i supersforzi, in virtù del loro valore propedeutico ai Movimenti veri e propri e, in un certo senso, anche a tutte le manifestazioni, artistiche di un uomo che voglia divenire cosciente.

Che cos'erano e a cosa servivano esattamente questi supersforzi? Secondo il già citato Livio Vinardi, che iniziò i suoi studi proprio con i metodi che usava Gurdjieff, i supersforzi erano la prima cosa che il “maestro di danza” faceva fare ai suoi allievi: servivano per un lavoro preliminare di pulizia delle loro “macchine”,

soprattutto per eliminare le tossine energetiche del centro motorio. In seguito, coloro i quali avevano superato questo stadio del lavoro venivano considerati pronti per passare ai Movimenti veri e propri e al relativo lavoro di corretta interconnessione tra i vari centri.

Approfondiremo questo discorso del professor Vinardi in un capitolo successivo. Per il momento, vediamo in che modo Gurdjieff spiegava i supersforzi. In *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, Ouspensky riferisce che il maestro caucasico, parlando della necessità che l'uomo ha di sforzarsi per lavorare su se stesso e svegliarsi dal sonno in cui lo mantiene la sua natura meccanica, affermava:

*Gli sforzi ordinari non contano. Solo i super sforzi contano. È così sempre e per tutto. Per coloro che non vogliono fare super sforzi, la cosa migliore che abbandonino tutto e si prendano cura della loro salute*<sup>34</sup>.

E aggiungeva subito dopo:

*Abbiamo molta più forza di quanto non pensiamo. Ma non ne facciamo mai uso. Occorre comprendere, a questo riguardo, un aspetto particolare dell'organizzazione della macchina umana*<sup>35</sup>.

A questo punto, Gurdjieff inizia a spiegare che ogni centro della macchina umana ha accanto due piccoli accumulatori che contengono l'energia necessaria al lavoro ordinario di quel centro. I piccoli accumulatori sono collegati fra loro e ognuno di essi è collegato al centro più vicino, come pure a un grande accumulatore che li alimenta tutti. Il primo senso di affaticamento che sentiamo quando facciamo qualcosa che impegni anche uno soltanto dei nostri centri per un certo tempo (per esempio, la lettura di un libro difficile col centro intellettuale o la scalata di una montagna col centro motorio) è dovuto all'esaurimento della riserva di energia di uno

34. P.D. Ouspensky, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, Roma, Astrolabio-Ubaldini, 1976, pp. 258-259.

35. *Ibid.*, p. 259.

dei piccoli accumulatori. Dopo però un breve riposo, ci sentiamo di nuovo pronti a ricominciare. Secondo Gurdjieff, ciò avviene perché ci siamo collegati al secondo piccolo accumulatore, mentre il primo approfitta per ricaricarsi con l'energia del grande accumulatore. Ma se lo sforzo che compiamo questa volta è tale da scaricare anche il secondo piccolo accumulatore senza che il primo abbia avuto tempo di ricaricarsi completamente, allora il centro, essendosi messo in collegamento con il primo accumulatore, comincia ad attingere energia, mentre il secondo si collega con il grande accumulatore, per ricaricarsi a sua volta di energia. Questa volta però, poiché il primo accumulatore è carico solo a metà, il centro esaurisce la sua energia in un tempo molto più breve, durante il quale il secondo riesce a rifornirsi solo di un quarto. Pertanto, quando il centro si mette in collegamento con esso, lo svuota rapidamente di tutta l'energia e nuovamente si ricollega con il primo accumulatore, e così di seguito. Dopo un po', né l'uno né l'altro dei piccoli accumulatori hanno più una sola goccia di energia di riserva. Di conseguenza, questa volta l'uomo si sente davvero affaticato. Non si regge più in piedi, cade dal sonno, oppure, se l'affaticamento è più grave, ha mal di testa, palpitazioni e altri problemi di salute.

*Poi, improvvisamente, conclude Gurdjieff, dopo essersi riposato un po', oppure in seguito a uno choc o a uno sforzo, ecco un nuovo flusso di energia e l'uomo è ancora una volta in grado di pensare, camminare e di lavorare. Questo significa che il centro è ora in collegamento diretto con il grande accumulatore. L'energia in esso contenuta è enorme. Un uomo messo in collegamento con il grande accumulatore è capace di compiere miracoli<sup>36</sup>.*

In effetti, seppure non in termini così chiari, il potere dell'uomo di rinnovare le proprie energie nel momento successivo a quello che sembrava il suo massimo sforzo era stato già intuito dagli psicologi occidentali del

36. *Ibid.*, pp. 260-261.

diciannovesimo secolo, prima ancora di Freud e di Jung. Il filosofo e psicologo americano William James<sup>37</sup> ne parlava in un suo importante saggio intitolato *Le energie dell'Uomo*.

*Ognuno ha familiarità, scriveva James, con il fenomeno di sentirsi più o meno vivo in giorni diversi. Ognuno sa che ogni giorno ci sono delle energie che dormono dentro di noi e gli incentivi di quella giornata non fanno venir fuori, ma che noi potremmo sfoderare, se questi incentivi fossero maggiori. Molti di noi sentono pesare sulla propria testa una specie di nuvola, che ci tiene al di sotto del nostro massimo grado di possibilità di chiarezza nel discernere, di sicurezza nel ragionare, o di fermezza nel decidere. Se ci paragoniamo al modo in cui dovremmo essere, siamo soltanto mezzi svegli. I nostri fuochi sono smorzati, i nostri depositi sono controllati. Noi stiamo usando solo una piccola parte delle nostre possibili risorse fisiche e mentali. In alcune persone questa sensazione di essere tagliati fuori dalle loro legittime risorse è estrema, e in questo modo sorgono formidabili disturbi nevrastenici e psicastenici, con la vita che si sviluppa in un tessuto di impossibilità, che così tanti libri medici descrivono.*

*Posso affermare senza riserve che l'individuo umano, in questo modo, vive ben al di sotto dei suoi limiti; egli possiede poteri di vario tipo che abitualmente trascura di usare. Si carica di energia al di sotto del suo massimo, e si comporta al di sotto del suo livello ottimale.*

*Nelle facoltà elementari, nella coordinazione, nel potere di inibizione e di controllo, in ogni modo concepibile, la sua vita è contratta come il campo di visione di un soggetto isterico, ma con meno attenuanti, perché il povero isterico è malato, mentre per il resto di noi si tratta soltanto di un'abitudine inveterata, l'abitudine di vivere al di sotto della pienezza del nostro essere, che è negativa.*

37. Filosofo statunitense (1842 - 1910), fondatore, già negli anni '70 del XIX secolo, del primo laboratorio americano di psicologia sperimentale nell'Università di Harvard.

Continuando il discorso, James comincia a parlare del fenomeno noto agli scienziati col nome di *second wind* o "secondo fiato", quale esempio del nostro potere di attingere dalle nostre riserve di energia in modo più consistente del solito. In genere, afferma incontestabilmente lo studioso americano, quando crediamo di essere stanchi ci siamo fermati in realtà al primo livello di fatica, ma, se continuiamo a sforzarci, la fatica diventa più forte finché, a un certo punto, arriviamo a sentirci meglio di come stavamo all'inizio.

James ci informa che questo era il metodo di trattare i pazienti nevrastenici nel secolo scorso, stimolandoli a fare sforzi maggiori del solito. Quindi aggiunge, molto significativamente:

*Noi viviamo soggetti a fermarci a gradi di fatica a cui solo per abitudine obbediamo.*

Ritroviamo, in questa frase l'essenza del discorso di Gurdjieff sui supersforzi: il meccanismo di cui parla il maestro caucasico consiste proprio nell'obbedire, per abitudine e quindi per pigrizia, agli apparenti limiti della nostra capacità di sforzarci. Tali limiti, come fa notare anche James, riusciamo di solito a superarli solo in momenti di particolare crisi o di grande urgenza.

Tornando a Gurdjieff, secondo lui il rischio di danneggiare la propria salute o addirittura di morire a causa dei supersforzi è minimo fino a un livello di molto superiore al nostro modo di vivere abituale. Naturalmente, però, se l'energia tratta dagli alimenti, dall'aria e dalle impressioni continua a essere consumata più in fretta di quanto non sia ricostituita, allora viene un momento in cui lo stesso grande accumulatore si svuota di tutta la sua energia e l'organismo muore. Di solito, tuttavia, l'organismo reagisce molto prima, cessando automaticamente di funzionare. Perché l'organismo muoia di stanchezza occorrono condizioni particolari. Altrimenti, in condizioni normali, è molto più facile che una persona si addormenti, svenga, oppure sviluppi qualche complicazione interna che impedirà al suo orga-



nismo di continuare a svuotarsi. Pertanto, conclude Gurdjieff:

*Non vi è ragione di aver paura degli sforzi; il pericolo di morire in conseguenza di essi praticamente non esiste. È molto più facile morire di inazione, di pigrizia, o per paura di fare degli sforzi<sup>38</sup>.*

In ogni caso, se anche qualche rischio ci fosse, sarebbe necessario correrlo perché, spiega Gurdjieff, i piccoli accumulatori forniscono energia sufficiente soltanto per il lavoro quotidiano della vita ordinaria. Per il lavoro su di sé, per la crescita interiore, l'energia di questi piccoli accumulatori non è sufficiente. Perciò è necessario imparare ad attingere l'energia direttamente dal grande accumulatore.

Secondo Gurdjieff, dunque, attraverso i supersforzi un uomo può imparare a tirar fuori il tipo di energia che serve alla trasformazione di se stesso, cioè alla creazione all'interno di sé di corpi superiori. Un traguardo che, senza energia di quel tipo, egli non può nemmeno sperare di raggiungere.

Un altro vantaggio degli sforzi fisici molto intensi è che mettono fuori gioco la personalità con cui l'individuo addormentato si identifica nei periodi di calma ordinaria, di routine quotidiana, manifestandosi attraverso comportamenti abitudinari acquisiti nel corso della propria esistenza meccanica. Infatti, nei momenti di stress psicofisico, volontario o involontario, è l'essenza, solitamente troppo poco sviluppata e priva di educazione per farsi sentire, a comandare la macchina perché, tra l'altro, lo sforzo produce grandi quantità di elettricità che attraversano il sistema nervoso, e la personalità non riesce a sopportare voltaggi troppo elevati. Perciò si isola finché l'emergenza è finita. L'essenza, al contrario, può cavarsela nelle condizioni d'emergenza perché è capace di funzionare con l'alto voltaggio generato dal corpo in condizioni di stress. Ciò spiega perché quando siamo stanchi fisica-

38. P.D. Ouspensky, *op. cit.*, p. 261.

mente, il corpo si rilassa e siamo più aperti all'influenza della musica o della poesia, che più facilmente riescono a entrare in contatto con la nostra essenza.

### **I segreti dell'Arte**

L'enorme quantità di energia che un uomo può attingere dal grande accumulatore e utilizzare per la propria trasformazione dev'essere un'energia creativa, se la trasformazione significa creazione di qualcosa di nuovo rispetto a ciò che c'era prima, ovvero se il metallo vile dev'essere trasformato in oro, come dicevano gli alchimisti. E l'energia creativa per eccellenza è l'energia del centro sessuale. Essa è costituita, nella tavola degli idrogeni in relazione all'ottava dell'evoluzione umana, da un idrogeno particolarmente raffinato, il si 12.

Gurdjieff spiega che l'idrogeno si 12 rappresenta il prodotto finale della trasformazione degli alimenti nell'organismo umano. È il "seme", la materia a partire dalla quale il sesso lavora e produce. Per passare al do dell'ottava seguente, ha bisogno di uno "choc addizionale", che può essere di due tipi e determinare l'inizio di due ottave differenti, una al di fuori dell'organismo che ha prodotto il si e l'altra nell'organismo stesso. L'unione dei si 12 maschio e femmina costituisce lo choc del primo tipo, e la nuova ottava che inizia grazie a esso si sviluppa indipendentemente come un nuovo organismo. Questo è il modo "normale", naturale di utilizzare l'energia si 12.

Tuttavia, esiste un'altra possibilità, che può manifestarsi grazie a un secondo tipo di choc. "È la possibilità", conclude Gurdjieff, "di creare una vita nuova all'interno dell'organismo dove il si 12 è stato elaborato, ma questa volta senza l'unione dei due principi maschio e femmina. Una nuova ottava si sviluppa allora all'interno dell'organismo, e non al di fuori. Questa è la nascita del "corpo astrale"<sup>39</sup>.

39. *Ibid.*, p. 284.

Si tratta, evidentemente, della più grande opera d'arte che un uomo possa creare dentro di sé. Ma c'è anche un altro modo in cui l'energia sessuale può creare qualcosa al di fuori dell'uomo stesso. Questo qualcosa è ciò che normalmente definiamo opera d'arte.

È necessario però precisare che, come ricordava Gurdjieff ai suoi allievi, esistono due tipi diversi di arte, l'arte oggettiva e l'arte soggettiva.

*Tutto ciò che conoscete, spiega allora Gurdjieff, ciò che chiamate arte, è arte soggettiva, che io mi rifiuto di chiamare arte, perché attribuisco questo nome solo all'arte oggettiva. Ciò che io chiamo arte oggettiva è difficilmente definibile, innanzitutto perché voi attribuite le sue caratteristiche all'arte soggettiva, poi perché voi ponete le opere d'arte oggettiva, quando vi trovate di fronte a loro, sullo stesso livello dell'arte soggettiva (...)*

*Inoltre, voi attribuite all'arte soggettiva un'azione invariabile, in altre parole credete che tutti reagiranno allo stesso modo a opere d'arte soggettiva (...)*

*In realtà, non è affatto così. Tutto dipende dai processi associativi. Se mi accadesse di udire per la prima volta, sotto l'impressione di una grande disgrazia, un motivo allegro, questo motivo susciterebbe in me, e per tutta la vita, pensieri tristi e opprimenti.*

*E se, un giorno in cui mi sentissi particolarmente felice, udissi un motivo triste, questo motivo provocherebbe sempre in me pensieri felici. Così accade generalmente.*

*La differenza tra l'arte oggettiva e l'arte soggettiva consiste nel fatto che, nel primo caso, l'artista "crea" realmente, fa ciò che ha l'intenzione di fare, introduce nella sua opera le idee e i sentimenti che vuole.*

*E l'azione della sua opera sulla gente è assolutamente precisa; essi riceveranno, naturalmente ciascuno secondo il proprio livello, le stesse idee e gli stessi sentimenti che l'artista ha voluto loro trasmettere.*

*Quando si tratta di arte oggettiva, non può esservi nulla di accidentale, né nella creazione dell'opera stessa, né nelle impressioni che essa suscita<sup>40</sup>.*

Gurdjieff paragonava quindi un'opera d'arte oggettiva a un'opera scientifica. Per esempio, spiegava il maestro caucasico, un libro di astronomia o di chimica non può essere capito in due modi diversi; qualunque lettore abbastanza preparato è in grado di capire esattamente ciò che l'autore ha voluto dire. Un'opera d'arte oggettiva sarebbe del tutto simile a uno di questi libri, con la sola differenza che si rivolge all'emozione dell'uomo e non al suo intelletto.

A chi gli chiedeva se esistessero ancora opere d'arte oggettiva, Gurdjieff rispondeva affermativamente, citando la grande Sfinge d'Egitto, come pure certe cattedrali gotiche, sul tipo di quella di Notre Dame a Parigi, o delle particolari statue di divinità.

Secondo lui, "certi visi di dei o di esseri mitologici possono essere letti come libri, non con il pensiero, lo ripeto, ma con l'emozione, purché questa sia sufficientemente sviluppata"<sup>41</sup>.

Lo stesso Gurdjieff, fin dai primi tempi della sua ricerca, fu sempre un appassionato di arte, ancor prima ancora di comprendere appieno la differenza tra quella oggettiva e quella soggettiva. Quando poi cominciò a insegnare, sia in Europa sia negli Stati Uniti, era circondato da personaggi legati al mondo dell'arte; si dice anche che, ancora nel 1919, egli fosse in amicizia con i poeti e gli artisti georgiani dell'epoca.

Da un certo punto in poi, comunque, non si interessò più all'arte fine a se stessa, ma si volse alla ricerca del significato che certe opere, quelle definite appunto oggettive, intendevano trasmettere. Gurdjieff scoprì che la conoscenza che egli cercava esisteva non soltanto nella forma di segreti tramandati da una generazione all'altra di iniziati, ma anche in opere artistiche, soprattutto quelle degli antichi, elaborate dai "guardiani" della tradizione esoterica con uno scopo ben definito.

40. *Ibid.*, pp. 328-329.

41. *Ibid.*, p. 33.

Dopotutto, è presumibile che, se quella stessa energia che l'uomo poteva utilizzare per la propria trasformazione veniva impegnata nella creazione di qualcos'altro, questo qualcos'altro, ovvero l'opera d'arte oggettiva, dovesse essere molto importante.

Nei *Racconti di Belzebù al suo piccolo nipote*, in un capitolo intitolato proprio all'Arte<sup>42</sup>, Gurdjieff descrive un circolo di iniziati riuniti sotto il nome di "Aderenti del Legominismo", che si dedicavano a trasmettere la propria conoscenza con mezzi artistici. Se essi avevano scelto di non farlo in modi più aperti ed espliciti era per evitare il destino non certo piacevole toccato a tutti quei "Messaggeri dall'alto" che, prima di loro, avevano provato a parlare chiaramente agli uomini di ciò che sapevano<sup>43</sup>. L'iniziativa di raggrupparsi era venuta da due sapienti in particolare, uno dei quali, secondo quanto scrive Gurdjieff, era Pitagora. I membri di questo circolo dovevano costruire le loro opere d'arte, che fossero dipinti, statue, danze o di qualsiasi altro tipo, secondo la Legge del Sette. In opere costruite secondo questo sistema di relazione e proporzione, gli artisti introducevano, nei punti corrispondenti a un abbassamento di vibrazioni negli intervalli dell'ottava, degli "errori intenzionali", ovvero deliberate trasgressioni dal canone. Proprio queste inesattezze avevano la funzione di far capire il messaggio che l'opera d'arte oggettiva doveva trasmettere.

L'arte oggettiva, insomma, sarebbe stata una disciplina esatta come la scienza. Anzi, pare proprio che fosse, in un'epoca ormai molto remota, una scienza esatta. Nel loro programma, gli "Adepti del Legominismo" dedicarono ciascun giorno della settimana "a un ramo speciale del sapere, che corrispondeva a un'opera

42. G.I. Gurdjieff, *I racconti di Belzebù al suo piccolo nipote*, Milano, L'Ottava, 1988, pp. 372-433.

43. Gurdjieff si riferisce a personaggi come il Cristo o il Buddha, ma anche al "Santissimo Ashyata Sheyimash" di cui si parla in diversi capitoli del libro.

eseguita con le loro mani, o a una forma di manifestazione esserica coscientemente diretta"<sup>44</sup>.

*Consacrarono dunque, scrive ancora Gurdjieff, che fa dire queste cose al suo Belzebù, un essere tricerebrale del pianeta Karatas, che le racconta al suo curioso nipotino Hassin, durante una sosta forzata della loro astronave Karnak, diretta verso il pianeta Revozvradendr<sup>45</sup> al primo gruppo il lunedì e lo chiamarono "giorno delle cerimonie civili e religiose". Al secondo gruppo dedicarono il martedì, che fu chiamato "giorno dell'architettura". Il mercoledì fu il "giorno della pittura". Il giovedì divenne il "giorno delle danze religiose e popolari". Il venerdì, il "giorno della scultura". Il sabato fu il "giorno dei misteri", detto anche il "giorno del teatro". E la domenica fu il "giorno della musica e del canto"<sup>46</sup>.*

### **L'arte oggettiva nel Sistema Isoterico**

Prima di esaminare più in dettaglio, nei prossimi capitoli, le due forme di "arte oggettiva" attraverso cui Gurdjieff maggiormente si esprime, concludiamo questo capitolo approfondendo il discorso dell'arte oggettiva come forma di conoscenza esatta, a cui Livio Vinardi dedica un intero capitolo del suo libro citato *Biopsicoenergetica - Vol. II* (pp.129-141).

Il professore argentino pone l'arte in uno dei quattro lati della Piramide della Conoscenza. Gli altri tre sono

44. G.I. Gurdjieff, *op. cit.*, pp. 384.

45. Alcuni dei nomi che Gurdjieff, in questo libro, dà a personaggi e cose sono presumibilmente di fantasia; altri derivano invece dalla commistione di linguaggi che l'autore usò per crearli: russo, armeno, greco, inglese... Prendiamo, per esempio, il già citato termine "kundabuffer", che designa l'organo che sarebbe stato impiantato alla base della spina dorsale degli uomini per far percepire loro le cose al contrario di come fossero in realtà. Esso nasce dalla fusione di una parola orientale come "kundalini" con una occidentale, l'inglese "buffer", che significa respingente.

46. G.I. Gurdjieff, *op. cit.*, pp. 384-385.

occupati dalla Scienza, dalla Filosofia e dalla Religione. La cuspide della piramide rappresenta la sintesi dei suoi quattro lati, o Conoscenza Unificata.

Vinardi distingue poi quattro livelli di arte. L'Arte numero 1 ha il suo centro di gravità nell'aspetto fisico, per quel che riguarda il movimento e il cerimoniale, e il suo obiettivo è l'espressione della Volontà attraverso l'attività fisica. Rientrano in questa prima categoria le danze rituali e propiziatorie di molte culture indigene non degenerate, alcune musiche marziali o legate a rituali religiosi, i ritmi e le categorie sonore mono, bi, tri e tetrafonali e i sistemi scalari pentafonali in genere, le cosiddette arti marziali, ma anche i monumenti commemorativi, i mausolei, le cattedrali gotiche, gli altari e le pitture epiche.

L'Arte numero 2, invece, è incentrata sull'aspetto emotivo e sul lavoro della sensibilità, e ne costituiscono degli esempi le liriche del poeta messicano contemporaneo Amado Nervo, oppure le composizioni musicali romantiche di Weber, Chopin, Listz e Schumann.

L'Arte numero 3 ha, invece, carattere prevalentemente intellettuale e il suo centro di gravità si trova nella scienza del contrappunto, nelle proporzioni, nelle misure e nelle combinazioni. Ne costituiscono degli esempi correnti moderne come la pittura cubista, l'atonalismo, il politonalismo o la musica seriale ed elettronica.

Molto più complessa, infine, si presenta l'arte numero 4, le cui manifestazioni sono meno frequenti. Essa appartiene a un'altra dimensione, è un livello della Conoscenza Unificata o Integrata che si manifesta sotto forma di Arte. Scrive Vinardi, nel capitolo citato, che *l'Arte Obiettiva è un'espressione della conoscenza unificata che viene interpretata allo stesso modo e produce i medesimi effetti negli esseri dello stesso livello evolutivo esistenziale (livello Obiettivo di Conoscenza). Per esempio: dinanzi a un'opera di Arte Obiettiva, due individui i cui stati di conoscenza si trovano al livello equivalente noteranno gli stessi effetti e coglieranno in essa i significati obiettivi. L'Arte*

*Obiettiva è sempre il risultato di una Conoscenza Obiettiva valutabile solo in base al grado di coscienza e mai per l'aspetto inconscio. (...) Alcuni esempi di Arte n. 4 sono le antiche Piramidi, sia egizie che americane. La loro costruzione dimostra un livello di conoscenze scientifiche superlativo, che sarebbe impossibile imitare e perfino spiegare anche ai nostri giorni; e non lo affermiamo per fare sfoggio di tecnologia, ma per spiegare come questa scienza sia legata al suo equivalente artistico integrato con l'aspetto religioso, il tutto fuso in una filosofia, tanto nell'aspetto simbolico che in quello funzionale. Pertanto un'opera di Arte Oggettiva è valida oggettivamente anche nei linguaggi delle altre tre forme di Conoscenza.*

Altri esempi di Arte Oggettiva, secondo Vinardi, sono rappresentati dalla Venere di Milo ("le cui misure rispondono ai Canoni della Proporzione Divina o Numero Aureo e ai numeri 23, 28 e 33, chiamati dai Greci numeri ritmici universali; tali numeri sono gli stessi che ritroviamo nelle piramidi, nella matematica pitagorica, ecc. e contemporaneamente sono la base dei bioritmi umani"), l'arte rinascimentale di Leonardo da Vinci ("un compendio integrato di scienza che unisce la stessa preparazione dei materiali e delle vernici a una ineguagliata maestria nella realizzazione pittorica, a un significato religioso trascendentale e a un contenuto molto esplicito di archetipi universali") e, nell'epoca contemporanea, la fantasia contrappuntistica del musicista Ferruccio Busoni, soprattutto nelle sue rielaborazioni di temi di Bach.

*Per concludere questi esempi di Arte n. 4, scrive ancora lo scienziato argentino, i violini di Stradivari, rimasti ineguagliati anche ai nostri giorni, rispondono ai canoni delle proporzioni auree, che in questo caso derivano dalla giustapposizione di due pentagoni regolari e dal tracciato di tutte le diagonali interne possibili. Questa è contemporaneamente una espressione diretta della decade pitagorica, della geometria musicale e della armonia delle sfere.*

In sostanza, dunque, la concezione dell'Arte Oggettiva presentata da Vinardi appare in armonia con quella



di Gurdjieff, pur essendo magari più dettagliata e comprendendo molti esempi di quell'arte occidentale che Gurdjieff condannava genericamente in blocco, per motivi che cercheremo di esaminare nei prossimi capitoli.



### **Gurdjieff come Rembrandt?**

Nella già citata audiocassetta intitolata *The Rembrandt Tape*, E.J. Gold cerca di spiegare quale fosse secondo lui la vera natura del lavoro di Gurdjieff, paragonandolo a quello del grande pittore e acquafortista olandese del '600 che, secondo lui, ebbe molto successo soprattutto perché aveva messo su un laboratorio che funzionava a meraviglia. In questo laboratorio, egli più che altro dirigeva il lavoro di esecuzione dei suoi quadri o delle sue acquaforti, materialmente svolto dai suoi allievi, ognuno dei quali era responsabile di una parte specifica dell'opera, del paesaggio di sfondo o delle figure in primo piano.

Alla fine, dava i tocchi finali all'opera, quelli che la rendevano inconfondibile, e vi apponeva la sua firma, prima di venderla.

Egli non era, dunque, un insegnante e i suoi cosiddetti allievi erano, in realtà, persone che andavano da lui non per imparare, ma per lavorare. Ovviamente, nei primi tempi lavoravano soprattutto per imparare, ossia erano degli apprendisti che non producevano granché. Proprio per questo, all'inizio, erano le persone in prova a pagare Rembrandt; il maestro avrebbe cominciato a pagarli solo in un secondo momento, quando avessero imparato a lavorare in modo appropriato.

Un vero e proprio business, insomma, così come un business, seppure di tipo diverso, era quello di Gurdjieff, il cui istituto, secondo Gold, non era davvero una scuola ma piuttosto un laboratorio. La gente, però, non capiva questo e andava da Gurdjieff per imparare, mentre a lui servivano persone che lavorassero, che diventassero in grado di aiutarlo a mandare avanti il suo business che, come nel caso di Rembrandt, era la

produzione di arte oggettiva, sotto forma soprattutto di danze, musica e letteratura.

Insomma, secondo E.J. Gold, l'Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo non doveva essere una scuola ma un laboratorio. Se poi finì col somigliare di più a una scuola fu perché quelli che ne facevano parte non capivano cosa in realtà si volesse da loro. Ecco perché Gold considera ridicole le scuole gurdjieffiane sopravvissute al maestro: perché continuano a fondarsi sull'equivoco dell'imparare invece di lavorare.

In queste scuole, per esempio, si studiano i Movimenti come fine a se stessi, quando essi rappresentavano, invece, soltanto un prerequisito necessario per aiutare Gurdjieff a produrre il suo tipo di arte. Così come quello che Ouspensky definiva il Sistema era solo un lavoro propedeutico, paragonabile, in qualche modo, ai cinque anni di pulitura dei pennelli con Rembrandt.

Nella migliore delle ipotesi, secondo queste premesse, il lavoro delle attuali scuole gurdjieffiane potrebbe servire a produrre qualcosa che avrebbe lo stesso valore dei quadri di un pittore che nel ventesimo secolo fosse in grado di riprodurre perfettamente le opere di Rembrandt per poi rivenderle a chi, non avendo mai visto gli originali, ne avesse soltanto sentito parlare.

Invece di continuare a ripetere le parole di Gurdjieff e limitarsi a studiare i suoi scritti, sarebbe più utile, secondo il modo di vedere di Mr. Gold, far tesoro della lezione del maestro caucasico per produrre qualcosa che ne rispetti i principi (peraltro universali, provenienti da un'antica tradizione di conoscenza e non inventati da Gurdjieff) e che abbia, nello stesso tempo, un valore di attualità e una sua efficacia nelle mutate condizioni di vita di questi anni.



## Capitolo VI

### Eredi e successori

*"Tutti gli uomini detestano soffrire, tutti vogliono la tranquillità. Ognuno sceglie ciò che gli viene più facile, ciò che gli procura meno fastidi, e cerca di non pensare troppo".*  
G.I. Gurdjieff

Abbiamo già più volte accennato a quella che dovrebbe essere stata l'ultima frase di Gurdjieff sul suo letto di morte: "Vi lascio tutti in un bel pasticcio!" Pare proprio che il maestro caucasico non si sbagliò. Vediamo perché.

Innanzitutto, per meglio comprendere i termini reali del pasticcio in cui Gurdjieff avrebbe lasciato i suoi successori (o presunti tali), è necessario scoprire che tipo di persone si aprirono, in Europa e negli USA, all'influenza del suo insegnamento.

Vediamo subito che si trattò quasi esclusivamente di cerchie ristrette di intellettuali più o meno all'avanguardia, ma pur sempre inseriti all'interno di certe correnti di pensiero caratteristiche dell'epoca in cui vivevano e operavano. In questo senso, sembra che Gurdjieff si sia immesso in una situazione sociale e culturale preesistente e l'abbia poi sfruttata ed eventualmente modificata secondo i propri fini.

#### **Ouspensky: "Il Sistema non esiste!"**

Il primo intellettuale del tipo descritto con cui Gurdjieff entrò in contatto fu Piotr Demianovic Ouspensky<sup>95</sup>, probabilmente lo strumento più efficace per la successiva penetrazione delle idee del maestro in Occidente, ma

95. Le informazioni sulla vita di Ouspensky sono tratte da J. Webb, *The Harmonious Circle*, Londra, Thames & Hudson, 1980.

anche, forse, il principale responsabile della loro distorsione in senso meramente intellettualistico.

Il background socio-culturale e umano di Ouspensky non avrebbe potuto essere più diverso da quello di Gurdjieff, ma vi erano necessariamente delle similarità che permisero la loro collaborazione per un periodo di tempo abbastanza lungo.

Entrambi nacquero e crebbero come bambini precoci all'interno dell'Impero russo negli anni Settanta e Ottanta del diciannovesimo secolo, sia pure in aree notevolmente diverse e in famiglie di condizioni sociali opposte: uno nella capanna di un villaggio di confine e l'altro in una famiglia di artisti di Mosca. Ouspensky nacque infatti a Mosca nel 1878 e, mentre Gurdjieff ascoltava affascinato gli antichi canti epici del padre, a cinque anni già leggeva Lermontov e Turgenev. Ouspensky, come Gurdjieff, fu portato dalle proprie esperienze a interessarsi di fenomeni psichici di natura insolita e misteriosa, poiché ebbe molto presto lampi di déjà vu e di precognizione. Probabilmente, lo choc patito nell'infanzia per la morte del padre contribuì in modo determinante al formarsi della sua ossessione per la previsione del futuro e la natura del tempo. Come Georgei Ivanovic, anche Piotr Demianovic dimostrò molto presto di possedere un carattere ribelle, riuscendo addirittura a farsi espellere da scuola.

Ouspensky viaggiò e lesse molto, scrisse un romanzo<sup>96</sup> e, a partire dal 1905, lavorò regolarmente come giornalista. Secondo James Webb, egli fu un prodotto abbastanza tipico dell'intelligenza russa del suo tempo: leggeva Nietzsche e i Simbolisti, era romantico e malinconico, puritano e gran bevitore. Nonostante la sua non comune intelligenza (era un matematico di

96. P.D. Ouspensky, *Strange life of Ivan Osokin*, New York, Holme Press, 1947. Pubblicato originariamente in Russia nel 1915 con il titolo *Kine-drama*, è stato tradotto e pubblicato anche in Italia come *La strana vita di Ivan Osokin* (Milano, Rizzoli, 1982).

tutto rispetto, come lo era stato suo padre), mancava di disciplina, poiché, morto il padre, non aveva avuto una vera e propria figura di educatore a guidare la sua, come avrebbe detto Gurdjieff, preparazione all'età responsabile.

Secondo alcuni dei suoi amici, era pieno di idee e di talento, ma difettava di saldezza interiore e rimaneva perciò costantemente preda di influenze esterne. Lo stesso Gurdjieff disse di lui che era un uomo molto simpatico, ideale per delle bevute di vodka insieme, ma molto debole.

L'esistenza, nella Russia d'inizio secolo, di molti gruppi con nomi come "Il Circolo dei Cercatori dell'Illuminazione Cristiana" offriva terreno fertile per la propagazione delle idee gurdjieffiane. Lo stesso Ouspensky era stato coinvolto nella teosofia e nello spiritualismo, aveva viaggiato in Oriente in cerca di conoscenza, sperimentato su se stesso gli effetti di certe droghe e annotato meticolosamente le sue scoperte nei suoi scritti. Le sue conferenze su argomenti esoterici erano piuttosto popolari e il suo libro *Tertium Organum*, pubblicato nel 1912<sup>97</sup>, gli aveva fatto guadagnare una reputazione tale da indurre alcuni giornali a finanziare un suo viaggio giornalistico in India. Laggiù egli sperava di trovare la risposta miracolosa di cui era da sempre in cerca, prima che il suo viaggio venisse interrotto dallo scoppio della guerra, nel 1914.

Nel 1915, mentre faceva la spola tra Mosca e Pietroburgo per le sue conferenze, un amico gli parlò di un personaggio molto interessante: un greco del Caucaso che Ouspensky avrebbe assolutamente dovuto incontrare.

Ma pare secondo James Webb e, come abbiamo visto in un precedente capitolo, secondo E.J. Gold, che fosse stato Gurdjieff a tenere d'occhio la carriera di Ouspensky.

97. P.D. Ouspensky, *Tertium Organum*, Roma, Astrolabio - Ubaldini Editore, 1983

sky, fino a decidere, a un certo punto, che avrebbe potuto servirsi di lui.

Il maestro caucasico aveva già, all'epoca, un gruppo di discepoli, ma nessuno di loro era celebre o influente, e un personaggio inserito in certi ambienti intellettuali avrebbe fatto da cassa di risonanza alle sue idee.

Abbiamo già accennato al loro primo incontro e al libro in cui Ouspensky avrebbe successivamente raccolto le sue esperienze con il maestro.

Il Gurdjieff protagonista di *Frammenti di un insegnamento sconosciuto* appare decisamente *ouspenskizzato*: un personaggio formidabile, molto serio e molto misterioso, freddo e spietato, che usa un linguaggio molto diretto e conciso. Un Gurdjieff, insomma, ben diverso da quello, molto più aperto, umano, amante della compagnia e della confusione, quasi cialtronesco in certi atteggiamenti e dall'eloquio talora piuttosto involuto, che appare non solo nei libri da lui stesso scritti, ma anche in quelli delle altre persone che lo conobbero negli stessi anni.

Del resto, di una figura forte, di una guida autoritaria avevano evidentemente bisogno non soltanto Ouspensky, ma anche molti altri intellettuali dell'epoca, sperduti nel labirinto della disillusione del primo dopoguerra e attratti dall'idea di potersi distaccare dalla massa per entrare a far parte di un gruppo di eletti che lavoravano per la liberazione di se stessi, secondo i principi del ricordo di sé, della non-identificazione con le proprie emozioni e preferenze e della separazione dell'essenza dalla personalità.

A questo scopo, essi accettavano che il maestro impartisse loro dei compiti a cui non erano abituati (al Prieuré si potevano vedere intellettuali che lavavano piatti e scavavano buche nel terreno, oppure persone timide che affrontavano commissioni d'affari) e operasse degli inaspettati cambiamenti nella routine quotidiana.

In effetti, oltre a offrire obbedienza assoluta al suo leader, ogni discepolo doveva subire choc costanti di vario tipo, per essere sbalzato fuori dall'apatia sempre

incombente. In ogni caso, era soprattutto la disciplina mentale quella che interessava i discepoli europei.

*Nell'epoca presente, scrisse A.R. Orage, che comandava il contingente britannico dei gurdjieffiani, l'immagine della vita come una palestra è un tonico di cui si aveva grandemente bisogno... È difficile vedere in quale altra direzione noi europei possiamo cercare una nuova immagine. Non abbiamo più la possibilità di appoggiarci a una religione nel senso tradizionale. La bontà ordinaria, nel senso di fare ciò che gli altri ritengono buono, non attrae l'intelligenza. E dopo l'ancor recente Grande Guerra, la fede nel progresso è superstizione*<sup>98</sup>.

L'inglese Alfred Richard Orage, nato nel 1873 nello Yorkshire, in un villaggio vicino a Bradford, e interessato fin da giovane all'occultismo e ad altre discipline esoteriche, aveva collaborato per diversi anni alla *Theosophical Review* e dirigeva dal 1907 la rivista letteraria *New Age* quando, già prima dello scoppio della Grande Guerra, lesse *Tertium Organum* di Ouspensky appassionandosi alle sue idee, e gli commissionò diversi articoli.

I compensi ricevuti per questi articoli aiutarono molto il pensatore russo a sostentarsi in un periodo particolarmente difficile dal punto di vista economico ma anche e soprattutto politico<sup>99</sup>, finché, nel 1920, egli riuscì finalmente, grazie all'invito di una nobildonna, tal Lady Rothermere, che era rimasta affascinata da *Tertium Organum* e voleva incontrarne l'autore, a stabilirsi a Londra. In quel periodo, dopo essere stato per un certo tempo il discepolo più vicino a Gurdjieff e aver avuto con lui esperienze paranormali, di comunicazione tele-

98. Questa frase di Orage viene citata dalla giornalista americana Rosemary Dinnage su un numero del 1980 della rivista "The New York Review", in sede di recensione del citato libro di James Webb, *The Harmonious Circle*.

99. Ouspensky, che apparteneva a tutti gli effetti all'aristocrazia russa, si trovò sempre a combattere sul fronte opposto a quello rivoluzionario. Perciò, a un certo punto, fu costretto ad abbandonare il suo paese. Segni del suo totale rifiuto della rivoluzione d'ottobre si possono trovare anche sui suoi libri, dove egli, tra l'altro, rifiuta di chiamare il suo paese Unione Sovietica.

patica in particolare<sup>100</sup>, Ouspensky aveva già deciso di distaccarsi dal suo maestro come uomo, pur continuando ad accettare le sue idee. Già in *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, infatti, non appare mai il nome completo di Gurdjieff, chiamato sempre e soltanto "G."

Quando incontrò Ouspensky personalmente per la prima volta a Londra, Orage ne rimase fortemente colpito e scrisse di lui che era "il primo maestro da me incontrato a darmi l'impressione, con sicurezza sempre crescente, di saper e di poter fare".

Ouspensky aveva dunque già cominciato a tenere a Londra delle conferenze per esporre le idee di quello che lui definiva il Sistema quando, nel febbraio del '22, una visita del maestro caucasico a Londra provocò la rottura definitiva. Durante un incontro con i discepoli di Ouspensky, Gurdjieff criticò pubblicamente il matematico russo in modo molto duro, accusandolo, tra l'altro, di essere troppo intellettuale; se voleva veramente capire, egli avrebbe dovuto ricominciare dall'inizio a lavorare su di sé.

Da quel momento in poi, si determinò una scissione insanabile tra i due, che chiesero entrambi ai propri discepoli di scegliere tra l'uno e l'altro insegnante. Mentre Gurdjieff si stabilì a Fontainebleau, Ouspensky continuò a tenere i suoi incontri a Londra, in un'atmosfera di grande segretezza.

Come racconta Kenneth Walker nel suo libro citato *Viaggio nella Quarta Via*, i partecipanti erano costretti a parcheggiare l'automobile a una certa distanza dal luogo dove si tenevano questi incontri e, all'uscita, dovevano andarsene ognuno per conto proprio, con la promessa di non parlare mai, nella vita di tutti i giorni, di ciò che avevano ascoltato.

Nel '36, l'accresciuto numero di studenti e le sempre maggiori necessità del lavoro convinsero Ouspensky e il

100.Cfr. P.D. Ouspensky, *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, Roma, Astrolabio-Ubaldini, 1976, p.291.



suo gruppo ad acquistare una fattoria nella campagna vicino a Londra, a Virginia Water, dove per alcuni anni operò una comunità per molti versi simile a quella del Prieuré. Ciò grazie soprattutto all'apporto, soprattutto nella direzione delle attività pratiche, di Madame Ouspensky, una donna dal carattere opposto a quello del marito e piuttosto simile a quello di Gurdjieff<sup>101</sup>.

A Mme Ouspensky si deve anche l'introduzione della pratica dei Movimenti nell'insegnamento del Sistema. Ouspensky, dopo aver smesso di eseguirli in prima persona sotto la guida di Gurdjieff, aveva sempre lasciato in secondo piano le danze e gli esercizi di Ginnastica Sacra, limitandosi a parlarne di tanto in tanto. I suoi studenti eseguirono i Movimenti per la prima volta proprio nella tenuta di Virginia Water, guidati da Mme Ouspensky e non dal loro leader.

L'unica, preziosa testimonianza che sono riuscito a reperire di quelle lezioni di Movimenti a Virginia Water è un'impressione di Kenneth Walker, riportata nel suo libro *Viaggio nella Quarta Via*. Scrive Walker:

*Sono sempre stato orgoglioso della mia capacità di attenzione (...) ma gli esercizi del signor Gurdjieff mi dimostravano molto chiaramente che la mia capacità di dirigere l'attenzione dovunque volessi era minore di quanto pensassi. Gli esercizi ai quali cominciai a prender parte erano tali da non poter essere eseguiti meccanicamente, ma solo mantenendo la più rigorosa consapevolezza delle proprie azioni. La testa, il corpo, le braccia e le gambe spesso si muovevano a ritmi differenti e, quando sembrava naturale girarsi in una certa direzione, l'esercizio spesso richiedeva che ci si voltasse*

101. L'immagine di Mme Ouspensky come un "Gurdjieff in gonnella" viene fuori, tra l'altro, dal libriccino di 22 pagine *Conversations with Madame Ouspensky, 1930-1940*, at Lyne: From Notes of Robert S. De Ropp, San Francisco, Far West Press, 1974. E' curioso notare come M e Mme Ouspensky non stessero molto insieme, ma anzi vivessero perlopiù separati, dal momento che lei continuò a seguire Gurdjieff e si riunì al suo compagno solo pochi anni prima che egli morisse.

*nella direzione opposta. Per rendere le cose ancora più difficili, agli esercizi di movimento furono aggiunti degli esercizi intellettuali, come dei conteggi alla rovescia o delle ripetizioni di una lista di parole sconnesse in un linguaggio straniero. Il minimo vagare dell'attenzione mandava tutto fuori binario e faceva apparire chiaro tanto all'allievo quanto all'insegnante che qualcosa era andato storto. Perciò gli esercizi agivano da indicatore molto sensibile dello stato interiore di colui che li eseguiva e registravano il vacillare della sua attenzione, come il cilindro rotante di carta affumicata, che si usa nei laboratori medici, registra le pulsazioni del cuore di un animale.*

*Era faticoso, alla fine di una dura giornata di lavoro a Londra guidare per venti miglia nella campagna per partecipare a questi esercizi estremamente difficili. Certe volte la più piccola scusa sembrava fornire una buona ragione per non andare (...) In quelle sere, trovavo una dozzina di ragioni per rimanere a Londra, ma la cosa strana era che, per quanto affaticato potessi essere quando cominciavo i difficili esercizi di Gurdjieff, alla fine tornavo sempre a Londra così pieno d'energia che non avevo alcuna voglia di andare a letto<sup>102</sup>.*

A questo punto, Walker ci offre anche un'informazione interessante a proposito dell'unica dimostrazione di Movimenti organizzata dai gruppi di Ouspensky di cui si abbia notizia. Siamo intorno al 1936 quando si tenne una grande festa serale alla casa di Virginia Water e tutti furono invitati per vedere questi movimenti. Fu costruito sul prato un immenso padiglione e venne eretto anche un grande palco. Su questo palco, furono eseguiti particolari movimenti e danze da una troupe di circa trenta persone, scelte tra le donne e gli uomini più esperti, vestite con costumi orientali<sup>103</sup>.

Negli anni della seconda guerra mondiale, Ouspensky e la sua compagna furono costretti a interrompere il lavoro in Inghilterra e tentarono, per un certo periodo, di organizzare qualcosa negli Stati Uniti, ma senza molto successo.

102. K. Walker, *Viaggio nella Quarta Via*, Roma, Atanòr, 1992, pp. 118-119.

103. *Ibid.*, p. 119-120.

Finita la guerra, ritornò a Londra un Ouspensky irri-conoscibile, molto vecchio e stanco che, in una riunione nei primi mesi del '47, scioccò i suoi studenti, dichiarando che "Il Sistema non esiste" e consigliando loro di dedicare ogni sforzo alla ricostruzione della propria vita passata, nel tentativo di evitare l'eterno ritorno. Ouspensky morì nello stesso anno, dopo aver compiuto diversi viaggi nei luoghi che erano stati più importanti nella sua vita, per imprimere nella memoria ricordi e impressioni che potessero resistere alla morte.

Non sappiamo se il pensatore russo riuscì nel suo disperato tentativo, ma il commento, come al solito lapidario, di Gurdjieff alla notizia della sua scomparsa fu che Ouspensky era morto "come un cane". Tra i suoi studenti, alcuni si unirono a Gurdjieff a Parigi, mentre altri lasciarono il Lavoro.

Alcuni, come Kenneth Walker e Maurice Nicoll<sup>104</sup>, dopo la morte di Gurdjieff cominciarono a insegnare per conto proprio in Inghilterra.

### **Orage "luogotenente" ripudiato**

A.R. Orage fu tra quelli che, in seguito alla scissione del 1922, lasciarono Ouspensky per seguire Gurdjieff a Fontainebleau<sup>105</sup>. Per far questo, egli dovette abbandonare

*104. Maurice Nicoll era un importante esponente, in Inghilterra, della psichiatria junghiana, che trascorse quasi un anno con Gurdjieff al Prieuré nel 1923 e diversi altri anni nei gruppi londinesi di Ouspensky, prima di fondare anch'egli, nella capitale inglese, dei gruppi ispirati alle idee dei suoi due maestri e da lui stesso guidati fino al 1953, anno della sua morte. La testimonianza più importante di questo suo lavoro è rappresentata dai cinque volumi dei Psychological Commentaries on the Teaching of Gurdjieff and Ouspensky (London, Vincent Stuart, 1954-1968), in cui Nicoll cerca di interpretare l'Insegnamento in modo più comprensibile per gli intellettuali europei. In altri suoi libri, come The New Man: An Interpretation of Some Parables and Miracles of Christ (London, Watkins, 1981) o The Mark (Boston & London, Shambala, 1985), il dottor Nicoll esplora i significati esoterici dei Vangeli e delle parabole di Cristo alla luce degli insegnamenti di Quarta Via.*

la sua rivista *New Age*, con cui si era guadagnato una solida posizione in campo sociale e culturale, soprattutto letterario. Aveva lanciato in Inghilterra, tra l'altro, diversi scrittori di spicco, come Katherine Mansfield, che successivamente si unì anche lei a Gurdjieff<sup>106</sup>. Nel 1924, però, poté nuovamente far uso del suo prestigio e del suo carisma allorché Gurdjieff lo lasciò a New York come suo luogotenente in America. Laggiù Orage fece sicuramente, almeno all'inizio, un buon lavoro, attirando sulle idee gurdjieffiane l'attenzione di editori, autori, finanziari, uomini d'affari e professionisti d'ogni tipo. Il gruppo che cominciò ben presto a formarsi includeva letterati influenti come Gorham Munson, Kenneth Burke, Jean Toomer.

Dopo l'incidente a Gurdjieff nel 1924, Orage continuò il suo lavoro oltreoceano senza più la supervisione del maestro, creando dei gruppi in cui lui stesso ricopriva il ruolo di insegnante, finché Gurdjieff tornò a fargli visita di nuovo nel 1931 e lo ripudiò per aver abusato del suo potere. A chiunque volesse continuare a seguirlo, il maestro caucasico chiese di firmare un documento con cui si impegnava a non aver più nulla a che fare con Orage. A sorpresa, lo stesso Orage fu tra i primi a firmarlo.

105. Le informazioni su Orage sono tratte da J. Webb, *The Harmonious Circle*, cit., pp. 195-212.

106. La giovane scrittrice neozelandese si interessò all'Insegnamento di Gurdjieff e venne ammessa al Prieuré nel 1922, nonostante fosse già agli ultimi stadi della tubercolosi che l'avrebbe uccisa pochi mesi dopo, proprio mentre si trovava a Fontainebleau. Questo avvenimento procurò, come Gurdjieff stesso aveva previsto al momento di prendere la sua decisione di ammettere la scrittrice, molta pubblicità negativa all'Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo. Gurdjieff fu quasi accusato di aver ucciso la Mansfield, nonostante ella, durante il periodo trascorso al Prieuré, avesse più volte scritto nelle lettere al marito di trarre enormi benefici "spirituali" dalla sua permanenza nell'Istituto. Secondo la scrittrice neozelandese, Gurdjieff era l'unica persona che avrebbe potuto aiutarla, se non a guarire, almeno a morire serenamente.

Ciononostante, la rottura era ormai inevitabile: con la sua seconda moglie, Orage partì nel 1931 per l'Inghilterra, dove morì tre anni dopo, senza aver mai più rivisto né Gurdjieff né l'America. La testimonianza della sua impostazione dell'insegnamento è rimasta in un libro molto raro scritto da uno dei suoi studenti<sup>107</sup>, ma la linea orageana non ha avuto un seguito.

### **Jeanne De Salzmann e la Fondazione Gurdjieff**

La versione ancora oggi prevalente delle idee gurdjieffiane quella, ricalcata in modo formalmente letterale sull'originale, di Jeanne De Salzmann che, come abbiamo visto, fu, insieme al marito Alexander De Salzmann, allieva di Gurdjieff sin dai primi anni del suo insegnamento in Russia.

Fu con lei che Gurdjieff parlò a lungo poco prima di morire; non sappiamo cosa si siano detti, ma pare che il Maestro le abbia affidato la continuazione del suo lavoro. In effetti, fu proprio la De Salzmann a prendere in mano la situazione dopo la scomparsa di Gurdjieff nel 1949, arginando la confusione dei suoi seguaci di allora e gettando le basi per quella Fondazione Gurdjieff da lei diretta con vigore fino alla sua morte, avvenuta nel 1991, all'età di ben 101 anni.

Il primo viaggio che, nel 1950, Jeanne De Salzmann fece come rappresentante ufficiale dell'insegnamento di Gurdjieff fu proprio negli Stati Uniti, dove si trovava il numero più consistente di persone che Gurdjieff era riuscito ad attrarre con le sue idee. Sotto la guida della De Salzmann, le varie fazioni newyorkesi si integrarono in un'unica comunità e il Lavoro ottenne così una sorta di coerenza ecumenica.

*107.C. Daly King, The Oragean Version, 1951. Questo manoscritto, che non stato mai pubblicato, è disponibile per la lettura solo in alcune delle maggiori biblioteche statunitensi. C. Daly King, tra l'altro, era uno scrittore di gialli abbastanza noto, morto nel 1963.*

Nella Gurdjieff Foundation americana (con sedi più importanti a New York, Philadelphia, Washington e San Francisco), come del resto in quella europea, che ha ancora oggi le sue sedi centrali a Parigi e a Londra e coordina le altre numerose "piccole" succursali europee (senza dimenticare le fondazioni canadese a Toronto e australiana a Sidney), i discepoli di un tempo si ritrovarono a insegnare ad altri ciò che avevano imparato.

La maggior parte di quegli studenti-insegnanti sono rimasti per molti anni nella Fondazione, fino a raggiungere i più alti gradi di una gerarchia fondata, in gran parte, su criteri di anzianità. Quasi tutti coloro che furono discepoli diretti di Gurdjieff, però, se ne sono andati per sempre. Tra di essi ricordiamo, in particolare, Lord John Pentland, presidente per più di trent'anni della Fondazione, e Jessmin Howarth, che fino all'84 insegnò i Movimenti a New York. Thomas De Hartmann, il musicista russo che collaborò alla composizione e alla trascrizione per pianoforte delle musiche di Gurdjieff negli anni Venti del secolo scorso, morì nel 1956, mentre sua moglie, Olga De Hartmann, continuò a lavorare presso la Fondazione newyorkese prima di trasferirsi a Santa Fe, nel Nuovo Messico, dove morì di cancro nel 1979, all'età di 96 anni.

Oggi, dunque, entrare a far parte della Fondazione Gurdjieff, in qualsiasi parte del mondo si trovi, significa partecipare a incontri che non sono più, come in origine, guidati da persone addestrate da Gurdjieff stesso, bensì da altre che, per motivi ormai soprattutto anagrafici, non ebbero occasione di conoscere personalmente il maestro. Perciò si può dire che oggi manchino, in quella che continua a essere definita la scuola di Gurdjieff, le esperienze di prima mano.

La Fondazione Gurdjieff conta oggi, comunque, molte migliaia di membri sparsi un po' in tutte le zone del mondo occidentalizzato. Tra di loro, ci sono anche molti personaggi di spicco e artisti di fama. Tra questi ultimi, sono pochi, però, quelli che hanno rivelato pub-

blicamente la loro militanza gurdjieffiana. Due esempi tra i più significativi sono rappresentati, a livello internazionale, dal celebre regista teatrale e cinematografico inglese Peter Brook, insegnante di gruppi della Fondazione Gurdjieff a Parigi, che nel 1979 ha scritto e diretto il film *Meetings with Remarkable Men* (Incontri con uomini straordinari), basato sul libro omonimo di Gurdjieff, e, in casa nostra, dal musicista Franco Battiato, membro per molti anni dei gruppi gurdjieffiani milanesi, che all'inizio degli anni Ottanta intitolò una delle sue canzoni di maggior successo *Cerco un centro di gravità permanente* e, nel video del brano *Mal d'Africa*, fece eseguire a un gruppo di ragazze vestite da collegiali alcuni esercizi per le braccia dei Movimenti gurdjieffiani.

### **Bennett e l'”educazione continua”**

Nessun'altra linea di trasmissione dell'insegnamento di Gurdjieff ha avuto successo quanto quella della Fondazione. L'unica che forse le si avvicina è quella originata dallo studioso inglese John Godolphin Bennett, il cui lavoro viene continuato ancora oggi dai suoi studenti in Inghilterra e in America.

Bennett era un giovane ufficiale inglese che prestava servizio in Turchia quando, nel 1920, incontrò Gurdjieff a Costantinopoli. Già allora la sua passione per lo studio delle religioni e delle lingue asiatiche lo aveva portato, nei suoi viaggi di ricerca, a contatto con autorità spirituali molto importanti; fu l'unico dei suoi discepoli, tra l'altro, con cui Gurdjieff poté conversare in turco. Negli anni seguenti, studiò in prevalenza sotto la guida di Ouspensky a Londra, a parte un periodo trascorso a Fontainebleau prima dell'incidente d'auto di Gurdjieff nel 1924.

Durante la seconda guerra mondiale, mentre Ouspensky si trovava al di là dell'oceano, piuttosto che rimanere ad aspettarlo con le mani in mano, si diede da fare per continuare lui stesso l'insegnamento delle idee

di Gurdjieff in una grande casa nei sobborghi di Londra chiamata Coombe Springs. Il gruppo da lui fondato si chiamava Istituto per lo Studio Comparato della Storia, della Filosofia e delle Scienze e, verso la metà degli anni Quaranta del secolo scorso, contava già due o tre centinaia di membri, che svolgevano un tipo di lavoro simile, per molti aspetti, a quello del Prieuré. Inoltre, contrario com'era all'eccessiva preoccupazione per la segretezza dimostrata da Ouspensky, fu il primo a trasgredire il divieto di parlare pubblicamente del Sistema, pubblicando nel luglio del 1948 un libro intitolato *The Crisis in Human Affairs* (Londra, Hodder & Stoughton, 1948), basato su una serie di conferenze che Bennett tenne in occasione dell'inaugurazione ufficiale del suo Istituto nel '46, in cui venivano esposte in parte le idee di Gurdjieff e in parte una teoria personale della storia elaborata dall'autore.

Proprio nello stesso periodo in cui uscì il libro in questione, Bennett apprese che, al contrario di quanto comunemente si credeva, Gurdjieff non era morto né indebolito irrimediabilmente dalla senilità, bensì vivo e vegeto a Parigi. Pertanto, consigliato in tal senso anche da Mme Ouspensky, andò subito a trovarlo nella capitale francese e trascorse con lui il periodo che separava Gurdjieff dalla morte<sup>108</sup>.

*108. I diari di John Bennett e di sua moglie Elizabeth riguardanti i mesi del 1949 trascorsi dalla coppia a Parigi a stretto contatto con Gurdjieff sono stati pubblicati in Inghilterra dalla Coombe Springs Press nel 1980, con il titolo Idiots in Paris (Ed. it. Idiotti a Parigi: Alla scuola di Gurdjieff - Diari 1949, Roma, Edizioni Mediterranee, 1996). "Idiotti", era il modo in cui Gurdjieff chiamava provocatoriamente i suoi allievi, giocando sul doppio significato della parola: quello che gli davano gli antichi saggi sufi di "essere se stesso", e quello più comune di persona stupida o folle. I due significati si incontrano nella constatazione che, in effetti, un uomo che riesca a essere se stesso può apparire folle alle persone che vivono nel mondo delle illusioni, perché non condivide le loro illusioni. Agli "idiotti" di tutti i tipi Gurdjieff dedicava degli interminabili brindisi alla fine delle sue cene, coinvolgendo in tali brindisi a base di superalcolici tutti i suoi discepoli, anche gli astemi.*



Secondo quanto Bennett afferma in uno dei suoi libri, Gurdjieff disse anche a lui qualcosa di probabilmente simile a ciò che avrebbe detto anche alla De Salzmänn:

*Il sabato prima che Gurdjieff morisse, trascorsi un paio d'ore seduto a parlare con lui a quattr'occhi nel suo caffè di Avenue des Ternes.*

*A un certo punto dissi che non avrei mai potuto ripagarlo di tutto ciò che aveva fatto per me e per mia moglie. Stette zitto e poi, fissandomi in modo assai penetrante, disse: "Solo tu, soltanto tu puoi ricambiare tutte le mie fatiche"<sup>109</sup>.*

La reazione di Bennett a quell'investitura<sup>110</sup> fu sicuramente diversa.

Lo studioso inglese non pensò di considerarsi il successore di Gurdjieff, né, nonostante l'affermazione del Maestro, l'unico a potersi arrogare il diritto di trasmettere gli insegnamenti; sentì, comunque, che gli era stata affidata una parte di responsabilità.

Inoltre, Bennett si rese conto del fatto che trasmettere qualcosa non significa necessariamente farne un calco immutabile, uccidendo in tal modo la vitalità di ciò che si trasmette.

*Nessuno ha il diritto di dire: "Questo l'insegnamento che ricevemmo da Gurdjieff. Esso è completo, convincente e immutabile. Questo quanto dobbiamo trasmettere". Purtroppo, però, questo è proprio ciò che hanno detto alcuni dei suoi seguaci.*

109.J.G. Bennett, *Gurdjieff - Un nuovo Mondo*, Roma, Astrolabio-Ubal dini Editore, 1981, p. 13.

110. Quelle di Bennett e di Jeanne De Salzmänn non sono le uniche due "investiture" di cui siamo venuti a conoscenza. Anche Fritz Peters, nel libro *Gurdjieff Remembered (I miei anni con Gurdjieff nell'edizione italiana pubblicata dalla Adea nel 1994)*, racconta che a Parigi, pochi mesi prima che Gurdjieff morisse, durante una cena con tutti i suoi discepoli, il maestro caucasico dichiarò di aver trovato finalmente il suo successore e di potere quindi morire tranquillo. Tra la curiosità e lo stupore generali, indicò proprio nell'altrettanto stupefatto Peters la persona a cui egli aveva trasmesso tutta la sua conoscenza. A mente fredda, Peters dichiara di non aver mai creduto a ciò che Gurdjieff disse quella sera, nonostante lì per lì si fosse sentito inorgogliato.

*Egli non lasciò dietro di sé né un'organizzazione in embrione, né un insegnamento prestabilito, né un successore designato. Egli lasciò un esiguo gruppo di discepoli diligenti e devoti, i quali si sono proposti di conservare la sua opera nella forma in cui la ricevettero, comunicandola a coloro i quali sono disposti ad accettarla senza modificarla o aggiungerci nulla che provenga da altre fonti.*

*Io ho seguito una linea un po' diversa. Ho sempre considerato Gurdjieff mio maestro e, pochi giorni prima che morisse, promisi che mi sarei dedicato a far capire le sue idee e a renderle accette per quanto fosse in mio potere. Sentivo che, per conseguire tale scopo, dovevo lavorarci e farne qualcosa di mio personale. Credo di esserci ormai arrivato e ora ho accettato la sfida di tentare di trasmettere la mia interpretazione a chi eventualmente ne sia interessato<sup>111</sup>.*

Pur senza fare nomi, Bennett si rivolgeva polemicamente a quella discendenza gurdjieffiana che, attraverso Jeanne De Salzmänn, avrebbe creato la Fondazione. Lo studioso inglese fu sicuramente più esplicito, comunque, in occasione di una lettera privata scritta a un suo allievo nel '68:

*Devi capire che Madame de Salzmänn e tutti gli altri hanno un immenso rispetto per Gurdjieff e per tutto ciò che egli rappresentò. Essi sono consapevoli dei loro limiti e non fanno niente di più di ciò che sono in grado di fare<sup>112</sup>.*

L'atteggiamento di Bennett era in contrasto con quello della Fondazione anche per quanto riguardava la trasmissione della parte più preziosa dell'insegnamento di Gurdjieff: i Movimenti. Lo studioso inglese non credeva fosse giusto, né tantomeno necessario, riservare soltanto a pochi sedicenti iniziati una pratica che poteva essere utile a molti. Riteneva, inoltre, che tale pratica, per mantenere la sua efficacia, dovesse essere portata avanti da ogni studente solo per un periodo limitato di

<sup>111</sup>J.G. Bennett, *Gurdjieff - Un nuovo mondo*, cit., pp. 12-13.

<sup>112</sup>Una parte di questa lettera viene riportata in K. Riordan Speeth, *The Gurdjieff Work*, Los Angeles, Tarcher, 1989, p.105.

tempo, e non indefinitamente come ancora oggi continuano a fare i membri della Fondazione. Ecco comunque, per chiarire meglio questi concetti, una parte di quanto Bennett scrisse, a proposito dei Movimenti in un suo libro.

*Esiste, purtroppo, una tendenza a trattare la conoscenza specializzata come qualcosa di esoterico, e quelli che la possiedono sono spesso riluttanti all'idea di condividerla al di fuori del loro circolo selezionato. Ciò non soltanto restringe il campo di possibilità per coloro che potrebbero beneficiarne e sarebbero pronti a lavorare duramente, ma provoca un secondo inconveniente meno ovvio. Questo inconveniente è la tendenza di coloro che imparano speciali danze e movimenti, senza voler diventare danzatori del tempio per professione, a continuare a lavorare con essi molto tempo dopo che queste danze hanno cessato di avere un effetto di progresso e di trasformazione. Gurdjieff concentrò grandi sforzi nell'insegnamento del suo sistema di movimenti e danze rituali negli anni tra il 1918 e il 1924 e tra il 1924 e il 1929. In entrambi tali periodi, il suo scopo era principalmente quello di preparare insegnanti e dimostratori; insegnare il metodo agli studenti era solo uno scopo secondario. Questo ha probabilmente condotto all'idea sbagliata che il lavoro intensivo su esercizi di questo tipo possa essere continuato con profitto indefinitamente. Madame Ouspensky, uno dei discepoli più fedeli di Gurdjieff, che introdusse il metodo nei gruppi di suo marito in Inghilterra nel 1933 circa, convenne che nessuno avrebbe dovuto lavorare con i movimenti per più di due anni. Ho sentito dire che, nelle comunità sufi, esercizi connessi con lo sviluppo di poteri fisici vengono praticati intensivamente per un anno al massimo e in seguito usati solo per essere rinnovati. Se questo è vero, sembra assai auspicabile che chi è in grado di insegnare movimenti ritmici e danze rituali apra le sue classi a un largo pubblico, in modo da far sì che possa beneficiarne il maggior numero di persone<sup>113</sup>.*

113. J.G. Bennett, *Transformation*, Charles Town - West Virginia, Claymont Communications, 1978, pp. 149-150.